

DCCLXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 24 GENNAIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	37127
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	37163
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	37127
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	37128
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	37127
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	37163
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	37127, 37163
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	37164
Mozione di sfiducia (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	37128
ANGIOY	37129
MALAGODI	37134
SARAGAT	37145
RIZ	37155
DEGLI OCCHI	37157
Sostituzione di un Commissario	37162

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Scalia.
(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AMADEO ALDO ed altri: « Costituzione di garanzie reali su autostrade in regime di concessione ai sensi della legge 24 luglio 1961, n. 729 » (4514);

BADINI CONFALONIERI ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare al comune di Boves » (4515);

RUSSO SPENA: « Integrazione delle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale » (4513).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (*Affari costituzionali*):

Senatori INDELLI ed altri: « Disposizioni per le assistenti sanitarie visitatrici provin-

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

ciali » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4498) (*Con parere della XIV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione del patrimonio dell'Istituto poligrafico dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4499) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI e FERRARI AGGRADI: « Modifiche all'articolo 17 della legge 31 marzo 1956, n. 294, per quanto concerne la concessione di mutui al comune di Venezia e all'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale » (4460) (*Con parere della IX Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

PETRUCCI: « Modifica all'articolo 2 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, e all'allegato 1, tabella A, della stessa legge, per quanto concerne gli incarichi ispettivi o di coordinamento » (4440) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GERMANI: « Modifica dell'articolo 3 del regio decreto 29 maggio 1941, n. 489, concernente il presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste » (4465) (*Con parere della I Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

DE' COCCI e BATTISTINI: « Limite di età per il collocamento a riposo dei direttori delle stazioni sperimentali per l'industria » (4446) (*Con parere della I Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Orario di lavoro dei lavoratori dipendenti dagli ospedali e cliniche private » (4461) (*Con parere della XIV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MERLIN ANGELINA ed altri: « Norme sul ricovero obbligatorio nelle sale di maternità, a carico dell'Opera nazionale maternità e infanzia (O.N.M.I.), delle gestanti non abbienti

nel periodo del parto e dei primi giorni di puerperio » (*Urgenza*) (39) (*Con parere della II e della V Commissione*);

SPADAZZI: « Disposizioni per il ricovero ospitaliero e l'intervento ostetrico gratuiti per le gestanti » (*Urgenza*) (3739) (*Con parere della II e della V Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Istituzione di una indennità di corsia al personale infermieristico » (4463);

RICCA ed altri: « Modifica dell'articolo 16 del regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, approvato con regio decreto 9 maggio 1929, n. 994 » (4468) (*Con parere della XI e della XII Commissione*);

BARBIERI ed altri: « Proroga della legge 30 dicembre 1960, n. 1729, sull'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (4488) (*Con parere della VIII Commissione*).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane delle Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità), in sede legislativa, un decimo dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Trasferimento all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Riordinamento ed estensione dell'assistenza anti-tubercolare » (*Approvato dal Senato*) (3831).

Questo disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia Togliatti. La mozione è stata illustrata stamane.

Dichiaro aperta la discussione sulla mozione di sfiducia.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Angioy, il quale ha chiesto di illustrare anche la seguente mozione, a suo tempo presentata, di cui è primo firmatario il deputato Roberti e firmata pure da: Almirante, Anfuso, Calabrò, Caradonna, Cremisini, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Micheli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi:

« La Camera, rilevato che la stampa italiana e straniera ha dato ampia informazione e diffusione di iniziative in atto per realizzare una intesa fra Italia e Gran Bretagna, presentando per giunta tale intesa come in antitesi ed in contrasto a quella di recente intercorsa fra la Francia e la repubblica federale tedesca; rilevato inoltre che la proposta di tale iniziativa sarebbe partita non dal Presidente del Consiglio e tanto meno dal ministro degli esteri ma dal ministro del bilancio; per cui il movente di essa non può vedersi in motivi attinenti agli aspetti tecnici della politica estera, ma viceversa in istanze di politica di sinistra e particolarmente proprie del partito socialista italiano, di cui il ministro del bilancio appare notoriamente come portavoce in seno al Governo; considerato che anche la sola notizia della suddetta iniziativa appare in contrasto sostanziale con gli impegni del trattato di Roma che legano in alleanza l'Italia alla Francia ed alla Repubblica federale tedesca, mentre invece il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda ne è estraneo,

invita il Governo

a volersi attenere fedelmente, nello svolgimento della politica estera dello Stato italiano, alla lettera ed allo spirito dell'alleanza europea consacrata dai trattati di Roma, dai quali finora la Gran Bretagna è estranea; e quindi di volersi astenere da iniziative ed azioni che possano essere o presentarsi nelle loro finalità o nelle loro ovvie interpretazioni in contrasto con i rapporti di alleanza che legano l'Italia alle altre potenze europee » (151).

L'onorevole Angioy ha facoltà di parlare.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra mozione — che il mio gruppo mi ha incaricato di illustrare — si riferisce ad alcuni atteggiamenti del Governo in tema di politica europea, che hanno suscitato in noi notevoli preoccupazioni.

Un collega francese, al quale venivano riferite alcune dichiarazioni che sarebbero state fatte dal suo ministro degli esteri, ebbe a chiedere di qual ministro degli esteri si trattasse; perché, diceva, nel suo paese ve ne sono almeno due. Noi abbiamo l'impressione qualche volta, onorevole Presidente del Consiglio, che l'Italia, non volendo essere da meno della sua sorella latina, anziché due ministri degli esteri, ne abbia tre; e quindi, invece di una sola politica, ne faccia diverse.

Il che, in politica estera, significa non farne alcuna, e creare molta confusione.

Il grande avvenimento della politica europea in quest'ultimo periodo è stato la domanda di adesione della Gran Bretagna al M. E. C. Che cosa ha determinato la domanda di adesione della Gran Bretagna? Sono state date molte interpretazioni a questa manifestazione di volontà, alcune piuttosto malevole. Noi ci atteniamo a quella che ci sembra la più logica e semplice. La Gran Bretagna ha chiesto l'adesione al M. E. C. quando, alla fine della prima tappa, ha constatato che la condotta politica dei sei paesi e la loro politica economica avevano creato una grande realtà, avevano determinato grandi benefici per i paesi che ne facevano parte e non avevano, viceversa, posto in essere alcuno di quei pericoli che all'interno e all'esterno della Comunità s'immaginavano. La classe politica inglese, che prende sempre atto delle realtà, rendendosi conto ormai che bisognava in qualche modo inserirsi nella linea politica comunitaria, ha chiesto l'adesione al mercato comune. Ma non vi è dubbio che l'adesione è stata motivata dal successo del mercato comune; e il successo del mercato comune è stato determinato dall'unità di intenti, dalla concordia, dall'azione comune dei sei governi nel concretare i postulati del trattato di Roma.

Ora, se la domanda è stata motivata dal successo del mercato comune, e se il successo è stato a sua volta determinato dall'unità dei sei paesi, non vi è dubbio che il primo patrimonio da mantenere è questa unità di intenti fra i sei paesi della Comunità. Unità di intenti che da qualche tempo in qua sembra minacciata.

Sembrò, all'epoca degli incontri di Bonn del luglio 1961, che, una volta avviato il processo di unificazione economica della Comunità europea, si dovesse ad essa affiancare un processo di unificazione politica; e ci si attendeva, sulla scorta delle dichiarazioni che a Bonn furono elaborate dai sei governi, un processo di evoluzione, di progresso nel senso dell'unità europea. Processo che, viceversa, parve naufragare nella riunione dei ministri a Parigi nell'aprile del 1962, ed oggi sembra minacciato da diverse tesi, che arrivano fino a postulare l'eventualità di una rottura del processo economico unitario già avviato, e di un processo politico iniziato che costituisce, a nostro parere, uno dei capisaldi della politica europea e perciò stesso uno dei capisaldi della politica dell'occidente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

A parte questa ragione che ha motivato la decisione della Gran Bretagna, non vi è dubbio che la domanda di adesione è stata fatta sulla base dell'articolo 237 del trattato. Come i colleghi sanno, tale articolo prevede il caso di adesione di un paese terzo alla Comunità; l'articolo 238 prevede il caso della associazione.

L'Assemblea europea, attraverso il suo relatore onorevole Birkelbach, per incarico della Commissione politica, ha elaborato un documento circa i problemi istituzionali creati dalla domanda di associazione o dalla domanda di adesione; e in quell'occasione tutti i gruppi furono unanimi nel riconoscere che il documento elaborato dalla Commissione politica, espresso ed approvato dall'Assemblea, costituiva un atto fondamentale. Si parlò di filosofia del trattato, di esegesi del trattato, e furono fissati alcuni capisaldi giudicati consoni allo spirito e alla lettera del trattato da parte di tutti i gruppi politici dell'Assemblea europea.

L'adesione esige la sussistenza di alcuni requisiti: che si tratti di una nazione europea, che essa sia politicamente ed economicamente omogenea con i sei Stati della Comunità, e soprattutto che vi sia l'accettazione delle regole e delle norme stabilite dal trattato di Roma.

Non è un discorso ozioso, questo; perché quando da qualche parte è stata ventilata, durante le trattative in corso, l'opinione che andando oltre certi limiti si recedesse dal campo dell'adesione per entrare in quello dell'associazione, non si è sostenuta una tesi eretica né polemica nei riguardi del trattato. Il trattato di Roma, infatti, pone alcuni doveri, che consistono essenzialmente nell'accettazione del testo pattuito fra i sei paesi; come compenso di questi doveri vi è il diritto alla partecipazione piena agli organi deliberativi ed esecutivi della Comunità economica europea.

È molto difficile, però, ipotizzare il caso di un membro esterno il quale voglia in qualche modo, contemporaneamente, beneficiare dei diritti, esimendosi viceversa dagli oneri e dagli obblighi che il trattato di Roma impone. Esiste infatti una formula per sottrarsi ai doveri, rinunciando ad una parte dei diritti: ed è precisamente la formula dell'associazione, la quale consente la partecipazione alla vita della Comunità da parte di uno Stato non europeo, economicamente non omogeneo (e quindi con economia differenziata e meno sviluppata di quelle dei sei paesi) o non omogeneo dal punto di vista

politico (con orientamenti, ad esempio, neutrali che non sono certamente quelli unanimi dei sei paesi della Comunità). In questi casi la formula da adottare è quella dell'associazione, che implica una rinuncia alla pretesa di particolari diritti, primo fra tutti la piena partecipazione agli organi e alle deliberazioni della Comunità economica europea.

Tutti questi elementi vanno, a nostro avviso, tenuti presenti, quando non ci si voglia limitare a constatare il fatto esteriore della domanda di un paese di entrare nella Comunità, e si voglia nello stesso tempo comprendere l'atteggiamento di membri della Comunità i quali — avvalendosi come noi del diritto di interpretare gli obblighi e i doveri che il trattato impone — affermano determinate tesi in ordine al grande fatto politico della domanda di adesione della Gran Bretagna.

Ma l'articolo 237, come l'articolo 238, postula un altro principio basilare: e cioè che, a prescindere dai requisiti, sia sulla domanda di adesione sia su quella di associazione decide all'unanimità il Consiglio dei ministri, ossia tutti i membri della Comunità economica europea; sicché, evidentemente, è sufficiente la disparità di vedute di uno solo di essi perché la domanda di adesione o di associazione sia respinta. Non è, nemmeno questa, una pretesa assurda, ma una pattuizione che i sei membri hanno stabilito nel trattato di Roma, evidentemente riservandosi di avvalersene quando uno di essi ritenesse in qualche modo lesi oltre un certo limite i propri interessi da una domanda di adesione. Questa garanzia è stata dunque posta perché l'ingresso di membri aderenti o associati sia condizionato alla osservanza ed al rispetto degli interessi dei paesi membri.

Ma dalla condizione giuridica dell'unanimità, onorevole Presidente del Consiglio, discende un'altra conseguenza: che non si rende un buon servizio alla nazione che ha chiesto l'adesione alla Comunità inasprendo all'interno della Comunità stessa le polemiche, fino ad acuire la volontà di veto di un paese membro. Non è così che si agevola l'ingresso di quel paese nella Comunità. Essendovi quella condizione, primo dovere dei paesi membri dovrebbe essere invece la massima discrezione e lo svolgimento della azione più accurata affinché le posizioni di ostilità o di ripulsa di altri paesi membri si attenuino, siano eliminate attraverso la persuasione, sicché il requisito essenziale dell'unanimità possa essere raggiunto, e si ottenga l'obiettivo che si desidera: cioè l'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

gresso nella Comunità del paese che ne ha fatto domanda.

La domanda di adesione della Gran Bretagna poneva una serie di difficoltà che nessuno si nascondeva all'atto in cui il Governo britannico ebbe ad avanzarla.

Vi erano difficoltà che chiamerò soggettive: erano i precedenti. La Gran Bretagna avanzò la sua domanda dopo una serie di atti, di dichiarazioni, di manifestazioni di volontà antecedenti e successive all'istituzione della Comunità economica europea, che non potevano non lasciar traccia, né potevano essere facilmente eliminate nel giro dei dodici mesi che sono intercorsi dalla domanda di adesione ad oggi. La non accettazione di aderire, all'atto dell'istituzione della C. E. E.; l'accusa mossa alla Comunità di voler costituire un mercato chiuso in polemica ed in guerra con il *Commonwealth*; la creazione artificiosa di un'associazione di Stati quale l'*E. F. T. A.*, per usarla come leva e come bastone contro la Comunità; sono atti che senza dubbio hanno determinato il sorgere di legittimi sospetti: sospetti che non hanno, a nostro avviso, ragione di sussistere oggi, ma tuttavia hanno pesato nel valutare le intenzioni della richiesta di adesione della Gran Bretagna, fino a chiedersi se questo era un modo per entrare in casa, o non piuttosto per cacciare chi nella casa già abitava.

Oltre a queste difficoltà soggettive, vi erano difficoltà oggettive: la politica agricola autarchica che l'Inghilterra ha istituito per prima in Europa, e che conduce ancora oggi dopo quasi trent'anni; l'esistenza del *Commonwealth*, che crea problemi di enorme vastità; il problema dell'*E. F. T. A.* (poiché l'adesione della Gran Bretagna al mercato comune pone anche — ed essa non l'ha nascosto — il problema dei rapporti che devono insorgere tra il mercato comune e gli altri sei Stati che, oltre la Gran Bretagna, costituiscono la cosiddetta zona di libero scambio).

Tra diffidenze ed ostacoli di fatto, è indubbio che ci dovessimo aspettare trattative difficili e lente. La mole, la vastità dei problemi economici che poneva lo stesso *Commonwealth*, comportavano indubbiamente difficoltà per tutti i singoli governi, sia pure in diverso grado.

Tutto ciò richiedeva un'enorme buona volontà, un'enorme prudenza nelle trattative, anche perché gli inglesi, i quali hanno la buona abitudine di osservare i patti una volta stipulati, hanno anche l'altra buona abitudine di essere durissimi negoziatori prima di

impegnarsi negli stessi patti. Quindi era da prevedersi, da parte della Gran Bretagna, il tentativo di ottenere il massimo di benefici, e poiché si trattava anche di pattuizioni, era logico ritenere che da parte dei sei Stati, come unità operante, vi fosse il tentativo di garantire alla Comunità europea il massimo dei benefici e il minimo di concessioni alle richieste del paese che chiedeva di entrarvi.

Oltre a queste difficoltà e diffidenze, vi erano le difficoltà interne dello stesso mercato comune, determinate da diversi atteggiamenti e da diverse valutazioni dei singoli paesi, e, molte volte, dei diversi gruppi all'interno dei singoli paesi. Tutto un complesso di cose che invitava alla prudenza ed alla discrezione.

Vi era poi, soprattutto (e questo fu prospettato dall'Assemblea parlamentare europea come un fatto che non doveva essere discusso), l'esigenza di continuare sulla strada del processo di attuazione delle clausole di carattere economico e sociale postulate dai trattati di Roma, e soprattutto di proseguire sulla strada dell'unificazione politica dell'Europa. Vi fu un membro della Comunità economica europea che, in occasione della discussione della relazione dell'onorevole Birkelbach, disse che il problema dell'Inghilterra è quello di salire su un treno in corsa, non di pretendere che il treno si fermi affinché essa vi possa montare. Direi che non solo è il problema di un viaggiatore che prende un treno in corsa, ma anche di un viaggiatore che sale sul treno con molti bagagli, e non trova tutti i passeggeri disposti a fargli immediatamente posto a sedere.

Ora si è arrivati ad un punto delle trattative nel quale si è inserito un fatto nuovo, costituito dai colloqui di Parigi e dall'accordo franco-tedesco. Si è voluto identificare in tale accordo un fatto polemico. Non siamo riusciti a capire se dovesse essere un fatto polemico rispetto agli Stati membri della Comunità economica europea, o rispetto ai paesi terzi.

Ricordo che nel mese di maggio dell'anno scorso, in occasione della discussione all'Assemblea parlamentare europea di una risoluzione che chiedeva l'accelerazione delle trattative in corso con la Gran Bretagna, l'Assemblea insistette perché fosse contemporaneamente discussa e approvata un'altra risoluzione, e tenne a che il dibattito avvenisse contemporaneamente e disgiuntamente per marcare due fatti politici: che nello stesso momento in cui l'Assemblea chiedeva che i sei governi facessero di tutto per arrivare all'accordo per l'adesione della Gran Bretagna,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

contemporaneamente chiedeva che facessero di tutto per procedere ulteriormente sulla via dell'unificazione europea.

E cosa diceva la risoluzione votata nel maggio 1962 dall'Assemblea parlamentare europea di Strasburgo? L'Assemblea, dopo avere protestato contro il fatto che a circa dieci mesi di distanza dalla dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961, che aveva suscitato così grandi speranze, non era ancora stato dato alcun seguito valido alla dichiarazione stessa, e dopo aver ricordato ai sei ministri che non sembrava che la loro conferenza avesse fino allora tenuto conto delle proposte concilianti e costruttive approvate quasi unanimemente dall'Assemblea parlamentare europea nella sua risoluzione del 21 dicembre 1961, riaffermava « la propria volontà di vedere realizzata un'unione politica che, pur rispettando pienamente lo statuto della Comunità, perseguisse i seguenti obiettivi: l'adozione di una politica estera comune; l'adozione di una comune politica di difesa che contribuisca al rafforzamento dell'alleanza atlantica; una stretta cooperazione nei settori dell'educazione, della scienza e della cultura; l'armonizzazione, l'unificazione delle legislazioni degli Stati membri; la composizione in uno spirito di reciproca comprensione e di positiva collaborazione delle controversie che possono insorgere nei rapporti fra Stati membri, chiedendo con insistenza la ripresa al più presto dei negoziati in seno alla conferenza dei sei ministri degli affari esteri ».

Ora, a noi è sembrato, quando abbiamo avuto notizia degli accordi intercorsi tra il governo francese e quello tedesco, che nella lettera i punti dell'accordo costituissero l'attuazione almeno della prima parte della risoluzione votata dall'Assemblea. Ci è parso dunque assolutamente fuori di luogo parlare di « asse », al quale si doveva contrapporre un altro « asse », parlare di egemonia, parlare di pericoli di rinascita del militarismo: linguaggio che capirei benissimo qualora tornassimo ad una concezione dell'Europa con Stati nazionali ciascuno dei quali persegue la sua politica, ma che mi pare veramente sorprendente quando qualifica atteggiamenti di membri di una Comunità i quali, per il fatto solo di appartenere a questa Comunità, devono avere superato i problemi dell'egemonia, devono aver superato i problemi del revanscismo, devono aver superato tutto quello che costituiva la ragione fondamentale delle loro rivalità, per abolire e superare le quali la Comunità europea è stata appunto costituita.

E allora, a me è sembrato che da una parte un eccesso di difesa delle ragioni del socio esterno che chiede di entrare nella Comunità, e dall'altra viceversa un eccesso di polemica verso le ragioni di dissenso dei membri che già compongono la Comunità, potessero mettere in grave pericolo, nel momento stesso in cui non si concludevano le trattative con la Gran Bretagna, quegli stessi trattati che erano stati viceversa, e ormai da tempo, conclusi tra i sei Stati della Comunità economica europea.

Ci è dunque sembrato che l'Italia eccedesse, in questa strana funzione di mediazione, che tra l'altro non poteva avere alcun altro campo di esplicazione che all'interno della Comunità economica europea. Avremmo capito benissimo una mediazione italiana, nell'interno di una Comunità di cui fa parte, tra un'eventuale tesi sostenuta dal membro francese e una tesi sostenuta dal membro belga, qualora fossero state lontane e contrapposte; ma le trattative sono con un paese esterno, la Gran Bretagna, e quindi questa strana mediazione di un membro, che dovrebbe contrattualmente essere solidale con gli altri cinque paesi, tra la Comunità e la Gran Bretagna, per me è un eccesso che, mentre non giova alla Gran Bretagna (la quale ha ottimi negoziatori senza bisogno del nostro ausilio), mette in disagio e insoispettisce gli altri paesi, i quali vorrebbero evidentemente vedere l'Italia solidale con loro nella difesa degli interessi della Comunità economica europea.

Infatti la tesi massima, ideale, per gli attuali componenti della Comunità economica europea, sarebbe che la Gran Bretagna accettasse *in toto* le clausole esistenti del trattato, con il minimo di eccezioni, di protocolli, di differenziazioni rispetto al regime vigente, che regola i rapporti fra gli Stati membri. Questo non significa che esista la volontà assoluta di attenersi a questa rigidità; ma se nella richiesta di queste eccezioni, esenzioni e facilitazioni si supera un certo limite, bisogna avere il coraggio di riconoscere — prima che lo dichiarare, e non è un'eresia, uno dei sei paesi membri della Comunità — che non si è maturi per l'adesione, e quindi si deve optare per la strada dell'associazione.

Vi è poi un altro punto: vi è una gerarchia di interessi. Quando i nostri sei paesi hanno costituito la Comunità economica europea, non solo hanno presupposto che l'Inghilterra non vi fosse, ma che non vi volesse aderire. Non è stato un fatto polemico la crea-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

zione del mercato comune. Non vi è dubbio che l'Inghilterra all'atto della stipulazione dei trattati di Roma disse di no: e non disse di no ad un'assemblea di anglofobi. Noi abbiamo il privilegio di annoverare nella nostra Camera l'onorevole Gaetano Martino, che fu l'iniziatore del mercato comune a seguito del fallimento della C.E.D. Qualunque accusa si può muovere all'onorevole Martino, ma non certamente quella di anglofobia. Se un qualunque tentativo avesse potuto fare per portare fin da allora la Gran Bretagna nel mercato comune, credo che non ne avrebbe tralasciato alcuno. Non era certamente anglofobo il ministro Spaak; non lo era alcuno dei firmatari dei trattati di Roma. Tuttavia la Gran Bretagna non volle aderire al mercato comune; però il mercato comune sorse, le Comunità europee sorsero, e noi intraprendemmo questa strada con la speranza di poter essere in seguito accompagnati da altri, ma con la decisione di andare fino in fondo anche da soli. Non ci ponemmo la condizione, una volta arrivati al bivio di un qualunque « no » da parte di un qualunque altro paese, di tornare indietro; noi volevamo per quella strada arrivare all'unità politica dell'Europa, se possibile di tutta l'Europa, altrimenti di quell'Europa che l'aveva voluta. Quindi, secondo me, esiste una gerarchia precisa di doveri, che pone la Comunità esistente come fatto assolutamente prevalente su qualunque altro.

Il ragionamento che si adombra o si lascia capire, cioè l'alternativa: o questo membro entra nella Comunità o si sfascia la Comunità, è una bestemmia e un tradimento. Tutto deve essere fatto perché altri membri entrino nella Comunità; ma ove non fosse possibile arrivare ad un accordo per l'ingresso di questi membri, si deve restar fermi nella decisione che la strada che si è fatta resta fatta, e la strada che si deve percorrere sarà percorsa.

Speriamo che a questo dilemma non si arrivi. Però riteniamo che sia un ottimo punto fermo per il momento in cui, di fronte all'impossibilità di raggiungere una unanimità (impossibilità che riteniamo accompagnata da scarsi tentativi e da errori di metodo per pervenirvi), ci dovessimo trovare di fronte al risultato — magari non per la volontà dei sei membri — di non arrivare alla conclusione felice di questi accordi.

Se è vero, onorevole Presidente del Consiglio, che è stato affidato a quello che noi giudichiamo l'arbitro più distaccato, cioè l'esecutivo della Comunità, presieduto dal signor Hallstein, il compito di accertare se allo

stato attuale delle cose esistano le condizioni giuridiche e di fatto per proseguire le trattative, e se l'esecutivo dicesse che queste condizioni non esistono, dovremmo per questo mettere in pericolo ciò che abbiamo costruito, dovremmo per questo mettere a repentaglio la Comunità, o non dovremmo invece continuare la nostra opera, sperando che i maggiori successi a venire incoraggino questo o quell'altro paese a raggiungerci, magari più tardi, sulla stessa strada, nel caso che non si sentissero oggi di sopportare i sacrifici che noi abbiamo sopportato tanto tempo fa?

Il fatto si è che bisogna esperire all'interno della Comunità, attraverso uno stretto contatto con gli altri paesi, ogni tentativo per facilitare la strada delle adesioni, ogni sforzo per dirimere le differenze e le diffidenze.

Ma fino a quando si parla in termini di « assi », di egemonie, di revanscismi, di pericoli, non si adopera certo un linguaggio da soci di uno stesso club, un linguaggio che possa consentire colloqui all'interno della Comunità. Questo è piuttosto un linguaggio adatto a distruggere quella casa nella quale si vorrebbe ricevere come ospite di riguardo la Gran Bretagna.

Quando poi si parla di asse Roma-Londra, non capisco perché si adotti proprio questa definizione. Allora poniamo questa domanda al Governo: cosa vuol significare l'asse Roma-Londra, per una nazione inserita nel mercato comune? Forse che l'Italia chiede l'adesione al *Commonwealth*? Forse che la fine delle trattative, anziché portare nel mercato comune l'Inghilterra, deve portare noi nel *Commonwealth* o all'associazione all'E. F. T. A.? Ma che significato ha contrapporre ad un accordo istituzionale fra due paesi della Comunità, nell'alveo delle direttive tracciate dall'Assemblea parlamentare europea per un maggiore potenziamento dell'Europa, una alleanza che — tra l'altro — non è richiesta dall'Inghilterra, perché l'Inghilterra non vuole affatto che siamo noi ad andare da lei, ma è l'Inghilterra che vuole venire da noi, e vuole che le si faciliti questa strada?

Non credo che noi risolveremmo i problemi che si pone l'Inghilterra per l'ingresso nel mercato comune, qualora dicessimo: sta bene, anziché far entrare lei, usciamo noi!

Vorremmo allora, signor Presidente del Consiglio, che venissero dissipate le diffidenze all'interno della Comunità economica europea, e che in luogo di assumere questi atteggiamenti polemici, questi atteggiamenti di preguerra, ci si avvicinasse agli accordi che vengono stipulati fra i due più grandi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

paesi della Comunità, con uno spirito di collaborazione e di presenza. Sarebbe stato molto meglio se alle trattative tra il generale De Gaulle e il cancelliere Adenauer fosse stato presente anche il rappresentante dell'Italia, per discutere i problemi di cui hanno discusso, ed anche del problema della Gran Bretagna; quella era la sede per svolgere opera di mediazione. Ma oggi si è arrivati persino all'assurdo di ritenere che i contatti con uno dei paesi membri della Comunità europea siano leciti ad un così scarso democratico come il cancelliere Adenauer, mentre viceversa non possono essere assolutamente tollerati dalla superdemocrazia italiana.

Quindi: un maggior impegno nel mercato comune; una maggiore partecipazione alla vita interna del mercato comune, ai contatti ed alle trattative fra i paesi membri per arrivare a ciò che l'Assemblea europea ha richiesto, a percorrere la maggiore strada possibile nel senso della unificazione politica, entri o non entri la Gran Bretagna, anche durante le trattative con la Gran Bretagna; e la prosecuzione sulle vie del trattato.

Ad oggi, noi abbiamo percorso molta strada in quel senso e sarebbe oltretutto assai pericoloso tornare indietro; anche perché ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che durante questo cammino, per arrivare alla creazione dell'Europa unita economicamente e politicamente sono stati superati gravi ostacoli, per nostra ventura, in una situazione economica che non ha destato fino allo scorso anno eccessive preoccupazioni. Ma la stessa Comunità economica europea ha denunciato per l'avvenire, se non un regresso, un arresto nello sviluppo economico comunitario. E questo sarebbe un altro elemento di pericolo — qualora si volesse interrompere questa strada, qualora non si compisse ogni sforzo per arrivare a buon fine — verso una seria compromissione, non solo di tutta la politica europea, ma di tutta la politica dell'occidente, senza rendere alcun servizio all'Italia e senza rendere alcun servizio all'Europa. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi, il quale svolge anche la seguente interpellanza, a suo tempo presentata, firmata pure dagli onorevoli Badini Confalonieri e Martino Gaetano:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere — in vista delle gravi preoccupazioni suscitate dagli sviluppi di alcuni dei maggiori proble-

mi internazionali, quali in particolare il ritardo nell'entrata nell'Inghilterra nel mercato comune e nei progressi verso un accordo di unione politica europea, la mancanza di progresso nel problema del disarmo, l'organizzazione della difesa dell'occidente e dell'Europa; in vista, altresì, dell'imminente visita del Presidente del Consiglio a Washington e di quella dell'onorevole Macmillan a Roma — i criteri ai quali il Governo italiano ispira la sua azione nella presente situazione internazionale e, in particolare, nei problemi più sopra indicati » (1238).

L'onorevole Malagodi ha facoltà di parlare.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha due motivi immediati: l'uno, accertare se vi sia ancora una maggioranza per il Governo dopo la dichiarazione del partito socialista di considerare chiusa o sospesa l'operazione politica cominciata nel marzo scorso; l'altro, dibattere la nostra politica estera in relazione ai recenti avvenimenti internazionali; problema, quest'ultimo, strettamente collegato del resto a quelli che pone la situazione generale di politica interna.

Ma al di là di questi due motivi immediati vi è qualche cosa di più: vi è il dovere dei gruppi che rappresentano in quest'aula i vari partiti di chiarire in profondità la loro politica futura, sulla quale domanderanno tra breve il giudizio degli elettori.

Da ciò che abbiamo avuto occasione di leggere sui giornali — documenti ufficiali dei vari partiti, e del partito socialista e della democrazia cristiana in particolare — appare palese che tanto la democrazia cristiana e il suo segretario, onorevole Moro, quanto l'onorevole Nenni per il partito socialista vogliono tenere comunque aperta la prospettiva del centro-sinistra come una prospettiva assolutamente preminente se non unica per la politica italiana. Su quali basi, con quali fini intendono fare ciò? Questo mi sembra uno dei punti o forse il punto principale che questo dibattito dovrebbe contribuire a chiarire.

Il partito socialista, nel riferirsi a questa prospettiva futura, parla della necessità di ripartire da un livello più avanzato (mi sembra siano queste le parole testuali). La democrazia cristiana, da parte sua, parla di stabilità politica e di sicurezza democratica come condizioni per il futuro proseguimento dell'operazione. Che cosa vogliono dire queste espressioni da una parte e dall'altra? E qual è la posizione degli altri gruppi di fronte a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

queste intenzioni dei democratici cristiani e dei socialisti?

Cominciamo, se consentite, onorevoli colleghi, dalla politica estera. Negli ultimi tempi — lo sappiamo tutti — si sono verificati due gruppi di avvenimenti: la conferenza stampa del generale De Gaulle, con il suo duplice «no»: il «no» agli accordi di Nassau e il «no» all'entrata del Regno Unito nel mercato comune; e il trattato franco-tedesco, firmato l'altro ieri. Poi, per quel che ci riguarda, vi è stato il viaggio del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani a Washington. Questo viaggio (lo accennava stamane scherzosamente — e non è usuale che scherzi — l'onorevole Togliatti) rientra in una prassi presidenziale ormai ben consolidata nel nostro paese. Non vi è Presidente del Consiglio che in certi momenti non faccia il suo bravo viaggio a Washington. Ma possiamo lasciare ciò da parte; vogliamo esaminare, invece, il contenuto di ciò che a Washington si è fatto, ed esaminarlo, prima di tutto, in base ai documenti ufficiali. Vi è un comunicato congiunto Kennedy-Fanfani. Che cosa registra tale comunicato? In primo luogo l'accordo dell'Italia sulla forza nucleare multilaterale in seno alla N. A. T. O., e cioè il nostro accordo sull'impostazione di Nassau. In secondo luogo, l'accordo sulla «necessità — cito testualmente — di modernizzare gli armamenti sia nucleari che classici, nonché le forze che i due paesi mettono a disposizione dell'alleanza». (In un altro passo si sottolinea la necessità di portare le forze di tutti i paesi dell'alleanza ai livelli concordati: ciò che, evidentemente, non riguarda gli Stati Uniti, ma il nostro paese). In terzo luogo, si registra l'accordo sull'estensione dell'integrazione economica europea all'Inghilterra e sull'impegno speciale per i paesi sottosviluppati. Infine, vi è l'impegno per favorire la sospensione degli esperimenti nucleari e del disarmo purché sia garantito e controllato.

Nell'insieme, questi punti corrispondono a quella che, non da oggi, è la politica estera dell'alleanza atlantica nel suo complesso ed in particolare del presidente degli Stati Uniti, Kennedy.

Qualche volta, quando si leggono le strane pitture che certi nostri giornali danno del presidente Kennedy (e più ancora qualche tempo fa) vien fatto di domandarsi chi sia il presidente Kennedy. A giudicare da quei giornali sembrerebbe che egli fosse una specie di onorevole Riccardo Lombardi ... più bello e meno intelligente. (*Si ride*). Ma io credo

che sia in verità qualcosa di assai diverso. Il presidente Kennedy non è un «molle»; è l'espressione di una politica mondiale americana, che è assai meno sulla difensiva, assai più attiva e più pronta al rischio di quanto non fosse, per esempio, quella del presidente Eisenhower e del suo segretario di Stato, il defunto Foster Dulles. Questa politica, se vogliamo, possiamo definirla con le parole stesse, per esempio, del recente messaggio annuale del presidente Kennedy al Congresso degli Stati Uniti sullo stato dell'Unione, ed anche con un certo numero di fatti.

Vi è nel messaggio un concetto che noi condividiamo, beninteso, di tutto cuore, là dove dice: «se l'Unione Sovietica sceglierà di battere la via della pace, sappia che tutti i paesi liberi saranno suoi compagni di viaggio».

Nel frattempo però, aggiunge il presidente, occorre grande cautela nella valutazione di quelle che siano le intenzioni e la politica dell'avversario, e occorre una forza crescente: forza politica, forza economica e forza militare.

Quanto alla natura ed alle prospettive del contrasto mondiale — dice testualmente il nostro alleato —: «non sono da prevedere spettacolari rovesciamenti di fronte per quanto riguarda i metodi e gli obiettivi del comunismo».

Quanto poi al conflitto fra la Russia e la Cina, che a tanti oggi serve come un pretesto per poter contrabbandare merce di vario genere in altri campi, leggiamo che secondo Kennedy si tratta di una disputa sul modo migliore per seppellire il mondo libero, la quale non può costituire per il mondo libero un motivo di afflosciamento.

Sono questi — mi pare — i concetti fondamentali che emergono da quel messaggio: volontà di trattativa ogni qual volta ciò sia ragionevolmente possibile, ma trattativa da posizioni di forza crescente e di cautela politica, economica e militare.

Vi è qualcosa che sta a metà strada fra i discorsi e i fatti, forse più vicino ai fatti, ed è il bilancio degli Stati Uniti, bilancio che l'amministrazione attuale ha presentato al Congresso pressappoco nei giorni in cui l'onorevole Fanfani era a Washington. È un bilancio che sfiora i cento miliardi di dollari. Di questi cento miliardi circa il 51 per cento è dedicato alla difesa. Di questo 51 per cento cioè 50 miliardi di dollari abbondanti, 15 miliardi circa sono per il solo sistema di armi nucleari. Per queste e per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

gli ordigni spaziali vi è un aumento di 6 miliardi di dollari, rispetto all'esercizio in corso. Mancherei di riguardo alla Camera se le ricordassi che un dollaro vale 620 lire!

Incidentalmente, quel bilancio prevede anche, come strumento essenziale di stimolo dell'attività economica, una riduzione in tre anni di 13 miliardi e mezzo di dollari nelle imposte personali sul reddito. Questa è una altra piccola pennellata correttiva della caricatura « lombardiana » del presidente Kennedy.

Oltre a queste dichiarazioni molto chiare e recentissime e a questi fatti politico-finanziari non meno chiari, credo che abbiamo tutti presente quella che è stata e che è l'attività concreta degli Stati Uniti sul piano mondiale: politica di aiuti militari ed economici ai paesi alleati ed ai paesi sottosviluppati; intervento militare nel Laos, che è servito a garantire una sia pur precaria neutralità; operazione di Cuba, sulla quale non occorre spendere altre parole; aiuti militari immediati all'India al momento dell'aggressione cinese; infine, guerriglia sanguinosa combattuta in questo momento, con spesa di vite umane, nel Viet-Nam per preservare l'Asia sud-orientale dal cadere tutta intera sotto il controllo comunista.

Questo, a grandissime linee, è il quadro in cui si colloca il comunicato sugli accordi Fanfani-Kennedy. Se questi accordi hanno un punto culminante, è proprio in quella forza nucleare multilaterale della N.A.T.O. che esprime o vuole esprimere in modo concreto questo concetto: che la sicurezza dell'occidente è indivisibile. Sono ancora parole del nostro alleato. Esse nascono da quella prospettiva di interdipendenza tra l'America e l'Europa verso la quale ci dobbiamo muovere.

È evidente che, sia pure un po' in ritardo e con notevoli incertezze, gli americani si rendono conto che un continente come l'Europa, che è in via di unificazione — e noi vogliamo sperare che il processo di unificazione continui — non può considerarsi in permanente stato di inferiorità rispetto ad un alleato pur grande e potente come gli Stati Uniti, tanto più che l'Europa unita non è da meno degli Stati Uniti, né di alcuno al mondo. Se, dunque, si vuole mantenere il concetto di indivisibilità, bisogna legarlo ad un altro concetto, quello di interdipendenza.

Perciò la proposta di Nassau non è qualche cosa di tecnico: non si tratta, cioè, di sostituire semplicemente dei missili basati su terra, i *Jupiter*, che sembrano superati,

con missili mobili, infinitamente più potenti, installati su navi, i *Polaris*. Lo sforzo è di andare incontro all'esigenza europea di una parità sostanziale con gli Stati Uniti. Questa politica è la prosecuzione logica di quella di Truman, di Marshall, di Eisenhower ed è una politica che non ha precedenti. È infatti la prima volta nella storia del mondo che una potenza egemonica, anziché porre come principio la divisione tra i suoi alleati, si sforza di ottenerne l'unione dei suoi alleati. Atene, Roma, la Francia imperiale hanno sempre posto come condizione dell'alleanza che ciascuno dei loro alleati non fosse a sua volta alleato con gli altri, che cioè gli alleati non fossero alleati fra di loro. Per la prima volta, invece, questo non è stato fatto e ciò implica una grande comprensione della realtà mondiale e della realtà economica e psicologica dell'Europa da parte americana.

Questo dobbiamo riconoscerlo apertamente. Per quel che ci riguarda, è fin dal 1949 che noi liberali consideriamo la politica atlantica, in tutte le sue fasi e in questa stessa fase, che è di intensificazione e di attualizzazione atlantica, come la sola che possa salvare la libertà e la pace. Ad una condizione, naturalmente: che sia praticata da tutti e, per quel che ci riguarda, sia praticata dal nostro paese sul serio, nelle cose ma anche negli animi, non soltanto nelle parole od eventualmente nei comunicati.

Questa politica non si esaurisce in se stessa; essa è il punto di appoggio per una seria politica europea; in verità fa corpo con una seria politica europea. Anche qui il nostro partito, da Croce ad Einaudi, a Gaetano Martino, a chi vi parla e a tutti i suoi colleghi, è sempre stato in prima linea; non solo per motivi — direi — d'ordine politico ed economico materiali (se volete), ma perché riconosciamo nella politica europea una portata ideale immensa. Veramente questo ideale di un'Europa unita, che è stato nel secolo scorso l'ideale di pochi grandi uomini, fra cui alcuni italiani (lo è stato, in forma diversa, di Mazzini e di Cavour), è l'ideale che può accendere e accende l'animo delle generazioni nuove, le quali sentono l'insufficienza dei vecchi quadri nazionali, pur avendo — com'è necessario — affetto ed amore per la tradizione spirituale e culturale, per i valori etico-politici di ciascuno dei nostri paesi, diciamo anzi di ciascuna delle nostre patrie.

Noi abbiamo combattuto sempre per l'unificazione europea e abbiamo anche sempre sostenuto la necessità che l'Europa, quest'Eu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

ropa in via di formazione e di unificazione, comprendesse l'Inghilterra. L'onorevole Angiò ha accennato, d'altro canto, alla conferenza di Messina. A Messina nel 1955 gli inglesi furono invitati. Furono invitati anche a Bruxelles, quando si venne al tavolo della conferenza. Da parte dell'Italia era allora ministro degli esteri il nostro Gaetano Martino. Il tentativo fu fatto e successivamente ripetuto, insieme con gran parte degli altri governi della Comunità. Devo dire che questa necessità della presenza inglese noi l'abbiamo difesa, senza oltranzismi verbali, ma molto serenamente, anche quando vi era chi temeva che una presenza inglese potesse o rallentare o addirittura mettere in forse la formazione della piccola Europa.

Personalmente, approfitto dell'occasione per chiarire un accenno erroneo fatto qui alcuni mesi fa dall'onorevole La Malfa, in questo momento assente. Ricordo di aver scritto nel 1960, in un articolo del quale mandai allora copia all'onorevole Fanfani, queste parole: « De Gaulle ha torto se vuol tenere Londra lontana ed estranea al continente per imporre una preminenza francese. La presenza inglese è necessaria per scansare il pericolo d'un'egoistica egemonia franco-tedesca, che sarebbe intollerabile per noi e per il Benelux ». E aggiungevo altri argomenti nello stesso senso.

Quel che pensavamo vero nel 1960 è vero anche nel 1963; e in certo senso è più vero, perché, come è stato osservato, politicamente e psicologicamente è diverso andare avanti senza un'Inghilterra che non accetta un invito o andare avanti sbattendo la porta in faccia ad un'Inghilterra che finalmente si è decisa a domandare di entrare. Sono due linee profondamente diverse. Oggi non v'è dubbio che il duplice rifiuto del generale De Gaulle, agli accordi di Nassau e all'ammissione dell'Inghilterra nel M. E. C., ha creato una situazione molto preoccupante. Vorrei aggiungere che forse il rifiuto non è duplice, ma triplice, perché De Gaulle ha implicitamente rifiutato anche qualcos'altro di cui non ha parlato, e cioè quella politica americana di basse tariffe doganali espressa nel cosiddetto atto per l'espansione commerciale che il Congresso americano ha approvato poco tempo fa, e che porterebbe ad una profonda liberalizzazione degli scambi fra l'Europa unita e l'America, con estensione anche al resto del mondo.

Vi sono alcune manifestazioni della politica francese in questi giorni (il divieto di ingresso ai frigoriferi di fabbricazione ita-

liana, come pure alcune vivaci proteste contro gli investimenti americani in Francia) che lasciano pensare che fra le cose che il generale De Gaulle rifiuta vi sia anche questa più intima collaborazione economica su una base di libertà degli scambi fra l'Europa e l'America. Questi rifiuti, due o tre che siano, creano una situazione grave. Senza voler drammatizzare o trarre immediatamente le conseguenze ultime, che speriamo la realtà non vorrà trarre, non vi è dubbio che si è messo in moto qualche cosa che non cammina nella giusta direzione, ma verso una separazione fra Europa e America e, di conseguenza, verso una separazione interna in seno all'Europa.

Ora, è facile, in questi giorni, e forse è anche necessario fare l'inventario dei torti. Chi ha torto? Di chi è la colpa? La verità è che colpe ce ne sono da tutte le parti. Non vi è dubbio che i francesi soffrono di illusioni anacronistiche; e quando si sente parlare di potenze marittime e di potenze continentali, come se fossimo al tempo di Luigi XV, ci viene, non dico da sorridere, perché si tratta di cose assai serie, ma da scuotere molto la testa.

Non vi è dubbio che nella posizione francese è anche insita una profonda contraddizione. Domandare l'applicazione integrale del trattato di Roma fino all'ultima virgola è legittimo, a condizione che si sia pronti ad applicarlo. Ora, la Francia non è pronta ad applicarlo. La Francia non è pronta ad applicare, per esempio, gli articoli relativi all'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. E allora viene in mente la sentenza del giudice nel *Mercante di Venezia*: benissimo, usuraio, prenditi la libbra di carne, ma a condizione di non versare una goccia di sangue e di non prenderne né un grammo di più né un grammo di meno; cioè, la riduzione all'assurdo di certe posizioni.

Così pure, da parte tedesca, vi sono certo in alcuni animi fermenti che non sono del tutto rassicuranti, seppur comprensibili a causa del dramma della divisione, aggravata l'anno scorso dal muro, da questo simbolo di una divisione eterna della Germania in due parti.

Dobbiamo dire che vi sono stati torti anche da parte nostra. Nel corso degli ultimi due anni forse non abbiamo preso sufficientemente sul serio taluni sintomi che mostravano in che direzione si andava, abbiamo sottovalutato le preoccupazioni, per esempio, di un ministro degli esteri olandese, del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

signor Luns, che in un certo periodo ci sembrava (scusate l'espressione familiare) poco più che uno scocciato. Il signor Luns non aveva invece tutti i torti in talune sue preoccupazioni.

Accanto ai torti, dobbiamo però mettere sulla bilancia anche alcuni fatti positivi. Non vi è dubbio che la riconciliazione franco-tedesca sia un fatto positivo di primissimo ordine. Esso può da solo non essere sufficiente, solo e isolato dal resto può anche avere degli aspetti negativi, ma senza di esso non si potrebbe far nulla.

Ricordiamoci che l'inizio di tutto è stato il piano Schumann, è stato cioè il gesto grandioso con cui Francia e Germania, concorrendo l'Italia con De Gasperi, Sforza ed Einaudi, nonché i belgi e gli olandesi, si sono dati la mano per la prima volta da secoli.

Vi è anche qualche cosa d'altro. Noi siamo tutti favorevoli a uno sviluppo politico dell'Europa. A un certo momento bisogna pure che questo sviluppo si traduca in istituzioni concrete. Il trattato franco-tedesco potrebbe anche essere, se non vi fossero quei timori e quei pericoli, un esempio e un principio.

Torti da una parte e dall'altra, ragioni da una parte e dall'altra, quindi. Il problema è ora di sapere che cosa dobbiamo fare, qual è l'interesse dell'Italia, non come paese isolato ma come paese membro delle comunità atlantica ed europea.

La prima cosa da tener presente è che in tutto ciò l'Italia ha una parte importante e che l'atteggiamento da noi assunto e l'azione svolta dal nostro Governo hanno notevole importanza: l'Italia non è un paese trascurabile nel quadro europeo, tutt'altro! Del resto, la lotta che da anni si svolge attorno alla politica italiana, fra neutralismo ed europeismo, fra atlantismo e disimpegno, è la prova che la carta italiana pesa nel gioco.

In tale situazione il nostro interesse fondamentale è che questo nuovo ideale morale e politico dell'Europa non vada perduto, che questa idea-forza venga anzi irrobustita e concretata: questo è, a mio avviso, un comune punto di incontro per tutti i democratici italiani.

Vi è poi un interesse italiano ad evitare una frattura fra quelle che chiamerò, secondo l'arcaica espressione usata dal generale De Gaulle, le «potenze continentali» e le «potenze marittime». Questo interesse è una costante della nostra politica, che la presenza delle armi nucleari non modifica. La

«triplice alleanza», come i colleghi ricorderanno, legava l'Italia alle potenze continentali ma era accompagnata da una clausola che ci escludeva automaticamente da un eventuale conflitto con le potenze marittime (allora con l'Inghilterra); era, insomma, congegnata in modo da evitarci una scelta fra le potenze continentali e le potenze marittime. Due volte ci siamo trovati, contro la nostra volontà, a dover scegliere, nel 1914 e nel 1939; e tutte e due le volte abbiamo impiegato un anno a deciderci, tanto grave era la decisione da prendere, quale che fosse il regime vigente. Nel 1914 abbiamo scelto la libertà e le potenze marittime, e abbiamo fatto bene; nel 1939 abbiamo scelto le potenze continentali e la tirannide, e abbiamo fatto male. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Dobbiamo evitare, per noi e per l'Europa, che una situazione del genere possa riprodursi.

In questo momento nostro primo interesse è cercar di evitare che il mercato comune e la Comunità europea siano distrutti o distorti. A questo scopo è prima di tutto necessario evitare ogni atto precipitoso, in qualsiasi direzione. Bisogna continuare a cercare di tessere la tela del negoziato, e non trarre conseguenze negative, né in un senso né nell'altro, prima che ciò risulti assolutamente e deprecabilmente inevitabile.

Si è detto che si procederà ad un inventario dal quale risulterà se si può andare avanti o meno nei negoziati fra l'Inghilterra e i «sei»; ma questa impostazione è da respingersi. Se si fa l'inventario, lo si deve fare per vedere quali sono i punti sui quali occorre ancora negoziare! Del resto, a quanto è stato reso noto da conoscitori eminenti della materia, questi punti sono oggi di carattere secondario rispetto a quelli già acquisiti, e sembra si riducano sostanzialmente alla questione dei «dazi nulli» su alcune materie prime e del periodo transitorio di cinque anni per la disciplina dei sussidi all'agricoltura. Sono problemi che, se vi è la volontà politica di risolverli, possono esserlo in una notte, magari fermando l'orologio alle dodici, come già è stato fatto una volta...

Nel frattempo, da parte nostra si devono evitare non soltanto atti ma anche atteggiamenti precipitosi. Dobbiamo incoraggiare amichevolmente l'Inghilterra a non sbattere nessuna porta. Possiamo comprendere il risentimento della Gran Bretagna e le gravi difficoltà in cui si trova oggi il governo di Macmillan di fronte ad un'opposizione socialista contraria al mercato comune, con le elezioni non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

lontane; ma nonostante ciò, dobbiamo insistere. Poiché il Presidente del Consiglio si accinge, salvo errore, a ricevere il signor Macmillan a Roma, sarà quella — se egli crederà che questa sia la linea da seguire — un'ottima occasione.

Dobbiamo d'altra parte dire fraternamente alla Francia (sottolineo il «fraternamente») e serenamente alla Germania che noi non marceremo verso accordi di alcun genere se non sarà assolutamente chiaro e certo che questi accordi serviranno a portarci verso un'Europa democratica (mi riferisca a quel che dicevo un momento fa del Parlamento eletto a suffragio universale) e verso un'Europa che non si ponga in un atteggiamento di rottura con l'Inghilterra né con gli Stati Uniti.

Voglio accennare — per sottolineare l'importanza di questo problema — che una frattura non sarebbe soltanto europea (cosa gravissima) o una frattura del mondo atlantico, ma si estenderebbe, per esempio, anche all'Africa. Voi sapete che i paesi africani di lingua francese, tutti salvo uno, hanno chiesto di associarsi al mercato comune europeo. È una decisione di immensa importanza. È il rifiuto preciso della divisione del mondo in una banda di privilegiati e in una banda di predoni. È il riconoscimento della possibilità e dell'utilità di collaborare. I paesi africani di lingua inglese non hanno ancora preso questa strada, anzi riluttano a prenderla. Il giorno che l'Inghilterra entrerà nel M.E.C., un po' per la spinta inglese e un po' per la spinta dei paesi africani di lingua francese, con ogni probabilità saranno portati ad associarsi anch'essi col mercato comune. Se l'Inghilterra non vi entra, ciò non accadrà. Allora avremo una spaccatura anche in Africa e con essa avremo in generale spaccato il mondo dei paesi nuovi con conseguenze per la nostra civiltà che è difficile misurare.

Al centro di queste considerazioni, desidero ripeterlo, vi è il nostro accordo su una politica atlantica nella sua fase attuale più attiva e più impegnativa, l'accordo che il nostro Presidente del Consiglio ha preso, a quanto pare, secondo i comunicati ufficiali, nei giorni scorsi a Washington. Senza quell'accordo la nostra azione in Europa sarebbe impossibile, e noi saremmo alla mercé dei flutti, sbattuti tra Inghilterra, Germania e Francia, e condannati a una posizione di isolamento pericoloso.

Sulla base di quell'accordo (che del resto non è niente di nuovo: non è che lo sviluppo

coerente, l'approfondimento della collaborazione politica, economica e militare con gli Stati Uniti e la N.A.T.O. che noi perseguiamo dal 1949), l'azione italiana è possibile.

Vi è qualcuno che queste stesse cose, che sono contenute nell'accordo Fanfani-Kennedy, le ha definite fino a ieri come espressione di oltranzismo atlantico. Mi pare che stamane l'onorevole Togliatti, pur nella soavità del tono da lui insolitamente usato, abbia ribadito quest'accusa. A noi sembra che in queste cose non vi sia oltranzismo né spirito aggressivo; al contrario, esse si basano su una valutazione serena e realistica di quelli che sono i pericoli del mondo attuale e le condizioni minime essenziali per salvaguardare la libertà e la pace.

Quando dico valutazione realistica, escludo necessariamente le illusioni neutralistiche che hanno oggi una melanconica incarnazione nel presidente indiano, il signor Nehru, il quale è vissuto quindici anni immaginandosi di poter chiudere gli occhi e ignorare i fatti in omaggio ad una distensione che non esisteva, e ad un conflitto russo-cinese che, come il presidente Kennedy ha detto, in sostanza è un conflitto sul modo migliore di seppellire il mondo libero. Anche Nehru si immaginava che fosse giunta l'ora del superamento dei blocchi e ne traeva occasione per non fare il suo dovere verso il suo paese, né verso il mondo in generale. Non vi è alcun dubbio che quanto è avvenuto alle frontiere indiane è estremamente grave; i cinesi hanno assunto una posizione simile a quella che i re di Francia tenevano in Piemonte: lo sbocco delle valli, dalle quali si comanda e si fa quello che si vuole nella pianura.

Nehru si è illuso, come si illudono o vogliono illudersi certi uomini politici da noi. Con questa differenza: che Nehru dispone di una larga maggioranza nel Parlamento e nel corpo elettorale del suo paese, e non ha problemi di «accordi di legislatura» da mettere a punto; mentre da noi queste illusioni, più che un sentimento sincero, sembrano strumento destinato a contrabbandare della merce di politica interna di carattere sospetto, la quale non può essere portata apertamente alla visita doganale ma deve essere in qualche modo coperta con questo mantelluccio fittizio e menzognero.

A questo punto, avendo esposto quelle che al nostro gruppo sembrano la situazione e le necessità della politica estera del nostro paese, ci si può domandare se la politica che emerge dal comunicato di Washington sui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

colloqui Fanfani-Kennedy sia veramente e interamente la politica di questo Governo (stavo per dire di questa maggioranza; non lo dico, perché non so se questa maggioranza vi sia ancora o non vi sia più. Potrei dire: la futura maggioranza, ma per quella bisogna aspettare il giudizio degli elettori).

Questa non è una domanda maliziosa o un'insinuazione: è una domanda che nasce dalla constatazione di talune ambiguità di linguaggio usate, per esempio, in occasione della crisi di Cuba, che sono state elogiare questa mattina dall'onorevole Togliatti. Una domanda che nasce anche da una constatazione di fatto, e cioè che, a prescindere dagli ammiccamenti fatti al Senato ai senatori Lussu e Terracini, e dalle frasi più o meno felici, che possono essere piccoli episodi superati, resta il problema fondamentale: se dobbiamo andare, in Italia, verso questo accordo organico tra democristiani, socialdemocratici, repubblicani e socialisti, quale genere di politica estera avremo? È una domanda legittima in sede elettorale: è legittimo che gli elettori la avanzino, ed è doveroso che abbiano una risposta.

Si intende, da parte della democrazia cristiana, proseguire lealmente, sinceramente, su questa linea: combattere a Washington sulle linee del comunicato Fanfani-Kennedy, combattere a Bruxelles sulle linee di quello che gli onorevoli Piccioni e Colombo hanno fatto; o si intende invece modificare tale linea per giungere domani all'alleanza organica con il partito socialista?

Il comunicato di Washington (lo ricordavo un momento fa) non è puramente fatto di parole: è fatto anche di cose; prevede una nostra partecipazione alla forza nucleare multilaterale che, se sarà matura nel 1970, si deve cominciare a preparare ora; prevede la modernizzazione e il rafforzamento delle nostre forze armate convenzionali, prevede che esse siano portate al livello N. A. T. O., al quale notoriamente oggi non sono. Su queste cose intende la democrazia cristiana restare ferma, o intende invece fare un omaggio di parole e non restare ferma?

Il partito socialista, da questo punto di vista, è assai più esplicito, e dobbiamo dargliene atto, oggi come altre volte. Il partito socialista non smentisce la sua carica neutralistica. Può darsi che in questo dibattito ci rappresenti un Kennedy un pochino diverso da quello che è, per comodità dialettica; ma, nella sostanza, io ricordo un dibattito fra l'onorevole Riccardo Lombardi e l'onorevole Ingrao, comparso non molto tempo fa su un

autorevole settimanale del centro-sinistra, anzi, del centrosinistra-sinistra, dove, se non ho letto male, l'onorevole Lombardi accennava alla necessità in sede futura di un compromesso sulla politica estera tale da riuscire non rifiutabile neppure da parte comunista. Mi pare di aver letto bene.

Ora, la democrazia cristiana è pronta a un compromesso di questo genere, tale che l'onorevole Togliatti possa domani elogiarlo o anche criticarlo blandamente con quella sua consueta tattica di dire: «sì, è nella buona direzione ma non va abbastanza lontano»? È pronta a questo la democrazia cristiana?

Qualcuno potrebbe dirmi: forse anche i socialisti cambieranno: ebbene, sarebbe interessante saperlo. Finora non mi pare che ve ne sia alcun segno, e che vi sia invece, da parte loro, un'onesta, larga riaffermazione della loro posizione.

Con ciò ci siamo portati al cuore del problema di politica interna, di politica generale. Qui vorrei dire che vi è anche una discussione di carattere giuridico-diplomatico sulla precisa natura degli accordi intercorsi a suo tempo fra i partiti del centro-sinistra e su chi vi abbia mancato di più o di meno.

Ha mancato la democrazia cristiana o hanno mancato i socialisti? Confesso, siccome non ho partecipato a quelle negoziazioni, di non voler perdere molto tempo su questo particolare. Vorrei guardare invece al problema politico sostanziale che si pone attraverso queste dispute alquanto bizantine.

Nel febbraio scorso la democrazia cristiana, insieme con i socialdemocratici e i repubblicani, varò questo Governo in base ad un programma gradito al partito socialista italiano e che sapeva essergli gradito perché era stampato in un certo «documento Lombardi» che tutti abbiamo letto sull'*Avanti!*. Evidentemente, la democrazia cristiana contava di ottenere in cambio qualche cosa.

Ottenne in cambio l'appoggio parlamentare al Governo; non il voto favorevole che sperava, soltanto l'astensione, ma almeno l'astensione l'ottenne.

Sperava, evidentemente, anche in un avvicinamento graduale del partito socialista alle posizioni anticomuniste che essa continua a mantenere tanto sul piano della politica estera quanto sul piano della politica interna. La grande novità era che, anziché chiedere preventivamente una rottura, si diceva: ci attendiamo la rottura dalla collaborazione. Questa era la semplice formula che il Presidente del Consiglio ha riaffermato ancora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

con molta efficacia in un breve ed incisivo discorso pronunciato all'ultimo consiglio nazionale del suo partito.

Ora, in effetti, che cosa è successo? La democrazia cristiana con i suoi voti, non con tutti, solo con una parte dei suoi voti e di quelli socialdemocratici e repubblicani (quando erano presenti in aula) con i voti socialisti e sempre con i voti del disciplinatissimo gruppo comunista ha fatto approvare la legge istitutiva della Regione Friuli-Venezia Giulia senza tenere conto delle obiezioni di carattere politico generale e neppure di carattere tecnico-amministrativo e finanziario delle quali poi, fuori dell'aula, si diceva: sì, avete ragione. Inoltre, ha creato nelle stesse condizioni l'ente per l'energia elettrica, smentendo quello che il suo stesso segretario aveva detto a Napoli circa questo problema, e senza mai offrire all'Assemblea un qualsiasi argomento concreto per smentire le critiche nostre, sia le principali, sia le subordinate. Lo ha fatto perché era negli accordi. Si è poi impegnata all'estensione generale delle regioni, e ha presentato quattro disegni di legge in Parlamento, per i quali sono pronte le relazioni di maggioranza firmate da deputati della democrazia cristiana. Vi è un impegno politico preciso su questo punto. Si è impegnata in forma leggermente meno precisa sulla pianificazione generale, continuando a ripetere che sarà democratica e fingendo di non sentire quello che nel frattempo dice, come sempre chiaramente e sinceramente, l'onorevole Lombardi circa il carattere obbligatorio, vincolante, della pianificazione stessa. Poi ha impostato una certa legislazione agraria e una certa legislazione urbanistica, contro la libera iniziativa e contro la proprietà privata.

Per chi non voglia dimenticare il documento Lombardi, il documento programmatico del partito socialista, queste cose rappresentano la prima e, potenzialmente, la seconda fase del programma socialista. Prima fase: la rottura di determinate strutture; seconda fase: la politica di piano.

La conseguenza di quest'azione politica della democrazia cristiana sotto il segno del centro-sinistra è di avere sparso a piene mani la sfiducia, e lo diceva stamane anche l'onorevole Togliatti, con una commovente preoccupazione per le sorti dell'economia libera. Non vi è dubbio che il ritmo degli investimenti in Italia va rallentando. E gli investimenti sono la chiave di tutto. La politica di piano si dovrebbe fare proprio per aumentare questi ultimi a scapito dei consumi, invece

accade esattamente il contrario. Sono stati lasciati insoluti alcuni problemi di carattere veramente prioritario, altri sono stati risolti in modo da postulare una successiva revisione (accenno alla questione della scuola media unica o, per essere più precisi, dell'indirizzo della scuola media unica). Si è inasprita fortemente la pressione fiscale, contributiva e tariffaria. Il Governo passa il tempo ad aumentare le tasse, dicendo: state tranquilli che è l'ultima volta, non lo farò più. Nazionalizza e dice che non lo farà più, mentre poi regionalizza.

Naturalmente la gente non può non notare queste cose, né non accorgersi dell'aumento del costo della vita, che va ben al di là delle statistiche ufficiali, per altro sempre in ritardo di qualche mese.

Infine si è messa in moto una pericolosa spirale prezzi-salari-prezzi.

Questi fatti sono stati riconosciuti da vari oratori nell'ultimo consiglio nazionale della democrazia cristiana; sono abbastanza apertamente ammessi nei moniti più recenti del non invidiabile ministro del tesoro, il quale si trova a contatto diretto con questi problemi; sono stati implicitamente confermati in dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia nella sua responsabilità di difensore della moneta.

D'altra parte, ci si deve domandare: che cosa ha fatto il partito socialista in cambio di quanto ha ricevuto dalla democrazia cristiana? E badate che mi pongo questa domanda, non perché io mi preoccupi delle sorti della democrazia cristiana, ma come italiano. Non vi è dubbio, infatti, che quello che fail partito di maggioranza relativa, quello che fa un partito dell'importanza del partito socialista, è cosa che ci riguarda tutti, ed è per questo che ne discutiamo in Parlamento.

Ho già parlato dell'atteggiamento del partito socialista per quel che riguarda la politica estera; per quanto attiene, invece, in tema di politica interna, alla sua prospettata rottura con i comunisti (chiamiamo le cose con il loro nome), la stessa democrazia cristiana ha riconosciuto in questi ultimi tempi che nulla è stato fatto, anzi vi è stata e vi è una esplicita, chiara (e in definitiva onesta) conferma socialista che mai quel partito si presterà ad una politica di isolamento dei comunisti.

Ma vi è di più, vi è il delinarsi sempre più visibile di una volontà di utilizzazione politica dei comunisti a determinati scopi. E nel frattempo, come tutti sappiamo, socialisti e comunisti mantengono i legami

tradizionali nei comuni, nelle province, nelle regioni, nella Confederazione generale italiana del lavoro. È comune l'azione sindacale, che spesso, in questi ultimi tempi, è sfociata in manifestazioni di piazza di ben diverso carattere.

Ora è da questo quadro, da questo bilancio fra quello che è stato fatto per realizzare il programma sociale, che è molto (anche se all'onorevole Togliatti pare poco; e deve parer poco, dal suo punto di vista!) e quello che non è stato fatto da parte socialista per andare incontro alla speranza a suo tempo espressa dalla democrazia cristiana, che deve formularsi un giudizio sulla validità dell'operazione politica tentata dall'onorevole Fanfani. Formalmente l'odierno dissenso fra democristiani e socialisti ha per oggetto soltanto le regioni, e l'impegno o meno dei socialisti a non fare giunte regionali con i comunisti a Bologna, a Firenze ed a Perugia. Ma è evidente che quello delle giunte regionali è una specie di simbolo, la parte per il tutto, perché non credo che la democrazia cristiana sia capace di ingannare se stessa al punto di credere che se essa accettasse tutto il programma socialista, prima e seconda fase, potrebbe sentirsi adeguatamente ricompensata se in tre giunte regionali non si instaurasse una alleanza diretta fra socialisti e comunisti, e ciò soprattutto in considerazione di quello che avviene in Sicilia dove tale alleanza non vi è. Ma di fatto è successa laggiù — e lo vedremo fra un momento — qualche cosa di ancor più grave.

Quindi quando i socialisti dicono: noi una risposta sulla questione delle giunte regionali ve la daremo in sede di accordo di legislatura a livello più avanzato, e cioè quando voi democristiani avrete accettato non solo la prima, ma anche tutta la seconda fase del nostro programma e sarete divenuti al famoso « compromesso » di politica estera, accettando altresì che noi non ci prestiamo ad un isolamento dei comunisti (perché queste sono le condizioni socialiste), essi dimostrano che il problema ha dimensioni ben più ampie, ed investe, nei suoi molteplici aspetti, tutta intera la politica del paese, sia essa estera, interna o economica.

Bisogna perciò riflettere sulla questione del programma; perché qui è stata creata, in buona fede probabilmente, nella speranza che servisse come strumento per andare avanti, la finzione di un programma che sarebbe buono in sé, che potrebbe essere realizzato indifferentemente dai comunisti o dalla democrazia cristiana, perché progressivo,

avanzato, indipendente da questioni politiche in senso stretto. Ma questa è una semplice illusione e — dobbiamo dirlo chiaro — né i comunisti né i socialisti l'hanno mai alimentata da parte loro. Essi hanno sempre detto molto chiaramente che il programma è un programma di potere, non un programma di cose tecniche; che è un programma di cose politiche, il quale mira sistematicamente a rompere determinate situazioni nel campo dell'industria, dell'agricoltura, dell'urbanistica, della politica economica generale, della politica estera, della politica sindacale, per sostituirvi un ordinamento politico-sociale informato ai principi socialisti: l'accettazione di quel programma non è quindi altro che l'accettazione di un programma marxista, che è anche un programma comunista.

È lecito a questo punto chiedersi: perché si applica quel programma? Nella speranza che i socialisti vengano verso il centro, verso la democrazia cristiana, verso i socialdemocratici; al limite, forse, nella speranza che i socialisti si spaccino, che i « carristi » vadano con i comunisti e gli autonomisti allarghino l'area democratica. Ma evidentemente questo non è il pensiero dei socialisti; se mai, il pensiero dei socialisti è il contrario, ed è quello di far leva sulle forze cosiddette di sinistra della democrazia cristiana per giungere ad uno schieramento di cui essi siano il perno; e che abbia da una parte quel partito comunista un pochino risciacquato a cui aspirano, e dall'altra la sinistra della democrazia cristiana.

Voi sapete che i nostri amici siciliani usano dire che in Sicilia accade sempre con un certo anticipo quello che poi si verifica a Montecitorio e a palazzo Madama. Cosa è accaduto in Sicilia? In Sicilia si è fatta l'alleanza organica di centro-sinistra parecchio prima che si facesse l'alleanza disorganica — chiamiamola così — qui a Roma. Poi, l'estate scorsa, si è fatta una falsa crisi, del tipo di quella che in certo modo si sta svolgendo a Roma in questi giorni. Da quella falsa crisi è uscito un centro-sinistra più vero, con sostituzione di uomini, con mutamento programmatico; e immediatamente questo centro-sinistra ha messo all'ordine del giorno la regionalizzazione delle miniere ed un bilancio che esprimeva la fiducia nella giunta che così si comportava. Voi sapete che su trentatré deputati regionali democratici cristiani, diciotto non hanno approvato una cosa né l'altra, e che i loro voti sono stati surrogati da quelli dei comunisti. Ora, questi diciotto dissenzienti sono stati chiamati fran-

chi tiratori; ma vi potrebbe essere legittima incertezza in ordine a chi giustamente spetti siffatto appellativo; se a costoro o ai rimanenti quindici.

In verità nell'assemblea di Palermo, nella sala d'Ercole, si è formato uno schieramento che è quello a cui evidentemente aspirano coloro che, non certamente nella democrazia cristiana, ma fuori della democrazia cristiana manovrano questa operazione. In sintesi, la democrazia cristiana sperava, pagando un certo prezzo, di ottenere determinate cose. E per la strada ci si è accorti che il prezzo era pesantissimo e che niente si sarebbe ottenuto in cambio. Questo è il significato dell'ordine del giorno dell'ultimo consiglio nazionale della democrazia cristiana; questo è il significato del comunicato della riunione dell'8 gennaio alla Camilluccia!

Ora, in tali condizioni — sia detto tra parentesi — mi meraviglia che qualcuno nella democrazia cristiana si stupisca che la gente non la crede quando essa dà certe assicurazioni. È perfettamente inutile promettere — lo dicevo un momento fa — che non si faranno mai più nazionalizzazioni, quando poi con la mano destra si presenta, ad esempio, la legge Sullo, e con la mano sinistra si fa la regionalizzazione delle miniere in Sicilia. Quello che conta sono i fatti; non sono le parole che volano e scompaiono, e sono tanto meno pesanti in quanto sono pronunciate da coloro stessi che pochi mesi prima avevano detto il contrario.

La verità — parla ancora, evidentemente un critico, un oppositore — è che la democrazia cristiana o chi governa la democrazia cristiana ha ceduto alla illusione di poter dosare e manovrare con le furberie e con gli equivoci le forze che ha scatenato, prima con molti anni di critica della politica che essa stessa faceva anche con suo vantaggio, e poi, nel 1961, con la costituzione di questo Governo basato sulla formula di centro-sinistra.

Siffatta illusione di poter dosare e manovrare quelle che sono forze profonde, forze di tradizione, forze di dottrina, forze di passione incarnate nei partiti di sinistra come negli altri partiti, e che vanno rispettate nel loro valore umano, è un'illusione paternalistica, è un'illusione — diciamocelo — in fondo non democratica.

Io leggo con meraviglia le frasi del Presidente del Consiglio o del segretario della democrazia cristiana con le quali in recenti discorsi essi attribuiscono al loro partito, onorevoli colleghi, l'esclusiva delle forze mo-

rali necessarie a combattere il comunismo. Ma la superbia è sempre cattiva consigliera. (*Interruzione del deputato Moro*). Onorevole Moro, mi vuole costringere a citarla testualmente? Ella sa che io la leggo con una attenzione con cui non la legge nessuno dei suoi studenti! (*Si ride*). Questo è veramente peccato di superbia e porta a non accorgersi che la prima delle forze morali necessarie non dico per combattere il comunismo, ma per difendere e consolidare una democrazia è quella di riconoscere che i grandi problemi della vita nazionale vanno affrontati in modo aperto, sincero, obiettivo, non in modo furbesco e strumentale (*Applausi*) con l'illusione di ingannare chi? Gli elettori? I socialisti? Noi? Ma, evidentemente, nessuno di noi si lascia ingannare, né si lasciano ingannare gli elettori. Il primo dovere verso una democrazia è quello di parlare onestamente e di dire con chiarezza ciò che si vuole e ciò che non si vuole, assumendosi tutti i rischi conseguenti ai propri atteggiamenti e alle proprie dichiarazioni.

Ella, onorevole Fanfani, ha raccolto a Washington una frase di Kennedy, che è una vecchia frase inglese: *The wind of change*, il vento del cambiamento.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho raccolta a Roma.

MALAGODI. Sì, ma la portava da Washington: era come una orchidea che una bella signora avesse portato in aereo da Washington a Roma. Mancando di sincerità, si rischia di credere di aprire le vele al vento di un cambiamento che porta il mondo verso i lidi della libertà, e di aprirle invece ad un vento di tutt'altra natura, che spinge ad approdi sui quali certamente non vorremmo sbarcare.

Ora, il problema che si pone alla nostra coscienza come deputati italiani, come partito italiano e che si porrà agli elettori italiani è di riportare la chiarezza nell'attuale situazione politica.

Il partito socialista — lo ricordo ancora — ha detto e scritto chiaramente da tempo quello che vuole. È esso disposto a cambiare? Finora non se ne vede traccia. Se cambiasse — l'ho detto tante volte e lo voglio ripetere stasera — rimarremmo certo oppositori, ma ne saremmo ben lieti.

PERTINI. *Vade retro Satana!*

MALAGODI. Non sarei in questo caso Satana, ma semmai l'angelo del Signore. (*Commenti*).

D'altra parte, l'altra domanda che si pone, che è più necessaria perché l'interlocutore è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

assai più reticente ed evasivo, è questa: la democrazia cristiana è intenzionata a governare dal 1963 al 1968 con i socialisti, sulla base del programma socialista « prima e seconda fase », compreso il compromesso di politica estera, la loro politica verso i comunisti, la pianificazione generale e tutto il resto? La democrazia cristiana fa suo questo programma come ne ha fatta sua la prima fase in questi dieci mesi, salvo poi all'ultimo cercare di evitarne le estreme conseguenze mediante lo scioglimento anticipato delle Camere? Ma quando le elezioni saranno state fatte, prima di rifarle ci vorrà qualche anno. Non escludo che si dovranno ripetere prima della scadenza del 1968, però nel frattempo dovrete affrontare le vostre difficoltà, ed una certa verità al paese la dovrete pur dire.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente ella non crede nell'alternativa liberale!

MALAGODI. Al contrario! L'alternativa sta proprio nelle domande che rivolgo a lei e al suo partito.

Ora, avremo noi, avrà (ed è quello che più conta) il popolo italiano una chiara risposta dalla democrazia cristiana a questo semplice quesito? Tutto porta a ritenere che non l'avrà, però anche il non darla è un modo di darla. Allo stato delle cose, se non vi è una risposta chiara, colleghi della democrazia cristiana, significa che si vuole ingannare gli elettori. Ora, gli elettori già nel 1958 si sono sentiti raccontare una certa storia di una diga, per poi sentirsi raccontare al principio del 1961 un'altra storia, quella edificante del « buco nella diga », autore dell'una e dell'altra favola, o dell'uno e dell'altro apologo — forse apologo è la parola più giusta — il toscano e immaginifico nostro Presidente del Consiglio. Ma questa volta mi pare difficile che si possa ricorrere ancora alla storia della diga, e successivamente a quella del « buco nella diga ».

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Incominceremo dal buco questa volta. (*Commenti*).

MALAGODI. Onorevole Presidente del Consiglio, se ella confermerà nella replica questo, cioè se dichiarerà apertamente la sua intenzione di formare ancora un Governo con i socialisti ed a quali condizioni, il paese dovrà essergliene grato, perché avrà dato un grande esempio di moralità politica. E sarei lieto di questo non come avversario politico, ma, se mi consente, come suo collega nella vita politica. (*Applausi*).

Debbo dire che quello che l'onorevole Fanfani ha affermato adesso e che non mi pare neppure costituisca un'esplosione del subcosciente, perché l'ha detto con un sorriso e una naturalezza tali che evidentemente era coscientissimo di quello che diceva, sia una intenzione di cui pegno visibile era ed è proprio il suo Governo, che è il Governo di una certa operazione che egli rivendica come sua e che egli ha difeso all'ultimo consiglio nazionale della democrazia cristiana con straordinaria efficacia: raramente ho letto un discorso politico così breve, conciso e chiaro.

Ebbene, oggi, nonostante la disputa giuridico-diplomatica su chi sia più inadempiente agli accordi, la democrazia cristiana conferma la fiducia all'onorevole Fanfani e l'onorevole Nenni non gliela toglie, perché vuole che rimanga in carica. Come complemento a questo, abbiamo ascoltato questa mattina l'intervento dell'onorevole Togliatti: è stato un po' il discorso di un vecchio zio brontolone che rimprovera al nipote cui paga l'università di non essere abbastanza serio, di non studiare come si deve: ti distrai, vai con le ragazze. Così non va; no: a scuola, a scuola, perché devi passare gli esami!

Quando infatti nacque questo Governo, l'onorevole Togliatti accusò apertamente la sinistra socialista di massimalismo infantile o di infantilismo massimalistico, perché non voleva nemmeno astenersi per consentire il varo della barchetta ministeriale. E non vi hanno colpito, onorevoli colleghi, all'ultimo comitato centrale socialista, le minacce della sinistra il primo giorno: congresso straordinario!, e poi più niente? Che ancora una volta lo zio brontolone sia intervenuto a ristabilire la concordia e a consentire all'onorevole Fanfani di arrivare alle elezioni? Non lo so; è una voce che circola ed è verosimile.

Comunque, quello che è certo è che la sfiducia comunista nel Governo è la sfiducia di chi vorrebbe di più. La nostra certo non è di questa natura; la nostra sfiducia è piena, totale, perché noi consideriamo l'operazione di centro-sinistra come un grandissimo pericolo per la democrazia del nostro paese e depreciamo che la democrazia cristiana abbia imbarcato sé, ed il paese con sé, in un'operazione di cui non si vede lo sbocco utile.

Seguiremo la discussione nella speranza, come sempre, di essere smentiti, perché questo tipo di critiche che ci sentiamo in dovere di formulare non sono piacevoli: non lo sono forse per chi ha la cortesia di ascoltarle,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

ma non lo sono neanche per chi le fa. Preferiremmo molto poter dibattere su una grande legge per migliorarla insieme, per contrastarla o farla approvare: una legge che veramente portasse avanti la vita del paese, piuttosto che dover discutere su queste sabbie mobili!

Comunque, vorrei chiudere con un augurio che dirigo all'onorevole Presidente del Consiglio nello stesso spirito con cui parlai qui a nome del nostro gruppo all'epoca della crisi di Cuba. In politica estera vi sono scadenze continue, scadenze che non sono modificabili per far comodo ad un paese, ad un governo, ad un partito. Bisogna affrontarle quando vengono. E, nel presente momento, tali scadenze stanno per arrivare. Ora mi auguro che di fronte ad esse il Governo sia il governo della democrazia italiana; non sia il governo della democrazia cristiana, né il governo dell'una o dell'altra formula, quale che essa sia; ma lo strumento politico attraverso il quale noi daremo il nostro contributo ad evitare una frattura dell'occidente e una frattura dell'Europa. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è stato provocato da una mozione di sfiducia del partito comunista, i cui termini sono stati illustrati stamane dall'onorevole Togliatti. Io purtroppo non ho potuto ascoltare l'intervento dell'onorevole Togliatti perché stavo preparando il mio. Però mi hanno detto che l'onorevole Togliatti, a nome del suo partito, ha dichiarato che il gruppo comunista è favorevole all'approvazione, entro questa legislatura, della riforma del Senato. Noi lo ringraziamo e ci auguriamo che una dichiarazione analoga venga fatta dagli onorevoli Nenni e Moro, i quali hanno maggiori motivi dell'onorevole Togliatti per mantenere fede ad un impegno solenne che è stato fatto all'atto della formazione di questo Governo.

Mi sia permesso, tuttavia, di considerare che la ragione vera di questo dibattito è nella natura stessa della situazione che si è venuta determinando in seno alla maggioranza o, per essere più esatti, nei rapporti fra la democrazia cristiana e il partito socialista. Vi è una tendenza a trattare tutta la materia come se la faccenda non riguardasse che questi due partiti. Non v'è alcun dubbio che la democrazia cristiana ha nel Governo le maggiori responsabilità, ma parlare (come è stato fatto in questi giorni da fonti

autorevoli) di governo democristiano ci pare almeno eccessivo. E non v'è alcun dubbio che il dissenso (reale o fittizio, non lo so) che ha portato alla situazione attuale è sorto fra la democrazia cristiana e il partito socialista. Ma è un voler semplificare eccessivamente le cose il pensare che tutto si riduca ad un contrasto fra due dei partiti che hanno reso possibile l'attuale Governo e che gli altri partiti non abbiano da esercitare che una funzione di spettatori o, nella migliore delle ipotesi, di mediatori.

Intanto gli interventi dei segretari del partito comunista e del partito liberale offrono la prova che la questione riguarda tutto il Parlamento. E riguarda tutto il Parlamento perché il problema non è di sapere se l'esistenza di questo Governo faccia comodo o non faccia comodo a questo o a quel partito. Il problema non è neppure di sapere se questo Governo corrisponda o meno all'interesse generale. Semmai questa è una valutazione soggettiva, che non si trasforma in un atto politicamente valido se non con un impegno di maggioranza e con un voto.

Il problema, l'unico problema che si pone è il seguente: questo Governo dispone ancora di una maggioranza? Questa maggioranza è la stessa che nel febbraio dello scorso anno ha reso possibile la sua formazione?

È un problema che interessa tutto il Parlamento; ed in modo particolare noi socialisti democratici. Parlo per quanto riguarda il nostro gruppo, perché di questo Governo noi facciamo parte, e ne facciamo parte perché consideriamo, sino a prova contraria (e lo vedremo nel corso di questo dibattito), che esso disponga ancora della maggioranza da cui è sorto. È un problema di correttezza politica, di lealtà verso il paese, di chiarezza di fronte all'opinione pubblica, la quale ha diritto di sapere se la politica di centro-sinistra esiste ancora oppure se il Governo non è che una facciata per coprire posizioni elettorali più o meno comode, più o meno opportune.

Il segretario del partito socialista italiano ha negato, in una intervista, che il suo partito appoggerebbe, sia pure indirettamente, il governo in qualsiasi caso. Siamo perfettamente d'accordo; ma sia ben chiaro che noi socialisti democratici non ci presteremmo a far parte del governo in qualsiasi caso. La condizione della nostra partecipazione al Governo, oggi come un anno fa, è la stessa di allora: che la maggioranza di allora tenga fede ai propri impegni; che il governo faccia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

la politica concordata; che la politica di centro-sinistra sia posta al riparo da usure e da ipoteche di qualsiasi specie.

Prima della creazione dell'attuale Governo, noi eravamo, come tutti sanno, in una posizione di appoggio a un « monocoloro » nella ricerca di un equilibrio più stabile. L'equilibrio nuovo si è realizzato dopo le trattative condotte nel febbraio dello scorso anno e l'accordo si è perfezionato attorno a un certo programma, sulla piattaforma di una visione generale comune. Il denominatore comune di questa visione generale era costituito dalla volontà di inserire masse sempre più larghe di lavoratori nella formulazione effettiva della politica nazionale e nella direzione dello Stato democratico. Permanevano allora e permangono tuttora differenze che sono di ostacolo a una composizione di governo ancora più organica di quella attuale e maggiormente aderente alle più complesse esigenze della politica di centro-sinistra. Si tratta, come tutti sanno (e lo vedremo meglio in seguito), di divergenze profonde nel settore vitale della politica estera: ma, secondo l'avviso comune, si erano già sviluppate tendenze sufficienti alla formazione di un governo con la particolare fisionomia di quello attuale. Fin dall'agosto del 1961, del resto, il partito socialdemocratico aveva sollecitato un governo formato dalla democrazia cristiana, dal partito repubblicano e dal nostro, con l'appoggio esterno del partito socialista.

La nostra linea era estremamente chiara e semplice: bisognava evitare la radicalizzazione della lotta politica; assecondare il partito socialista nell'assunzione di nuove responsabilità democratiche; perseguire orientamenti più coraggiosi che permettessero la realizzazione di un programma economico e sociale molto avanzato.

Noi ritenevamo allora, come riteniamo oggi, che i grandi avvenimenti che stanno trasformando il mondo sotto i nostri occhi aumentino la responsabilità e gli impegni di un governo democratico verso il popolo italiano e verso gli altri paesi. L'impegno delle classi lavoratrici, le scoperte rivoluzionarie della scienza, le trasformazioni della tecnica, il mercato comune, la sicurezza e la pace garantite dalla nostra alleanza difensiva, la politica di responsabilità democratica cui anche il nostro partito ha dato un contributo essenziale hanno reso possibile in Italia una espansione economica senza precedenti, di cui però solo in parte hanno beneficiato i lavoratori e in misura ancor più ridotta le regioni del Mezzogiorno.

Noi pensavamo e pensiamo che una politica coraggiosa possa, nel corso dell'attuale decennio, ridurre in modo decisivo gli squilibri economici tra il nord e il sud e portare tutto il paese accanto alle democrazie socialmente più progredite. Noi pensavamo e pensiamo che attraverso un maggiore impegno dello Stato verso i cittadini più bisognosi si determini la saldatura sempre più intima fra la grande massa dei lavoratori e le libere istituzioni.

Il Governo di centro-sinistra era ed è, nelle nostre intenzioni, un tentativo responsabile di stabilire un equilibrio effettivo tra tutti i fattori che concorrono al progresso civile della nazione. Ecco perché abbiamo voluto la politica di centro-sinistra; ecco perché abbiamo contribuito alla formazione dell'attuale Governo e lo abbiamo difeso contro le insidie che gli venivano da forze collocate all'interno degli stessi partiti della maggioranza. Ecco perché siamo in diritto, oggi, di chiedere con fermezza se il nostro senso di responsabilità è stato contraccambiato dagli altri partiti con un senso di responsabilità eguale.

Certo, la storia della rinascita democratica del paese non comincia con questo Governo. Ogni partito tende a mettere l'accento sul contributo che dà alla politica dello Stato; ed è spiegabile che chi per la prima volta appoggia un governo di coalizione sia portato a vedere in ciò il principio di una fase particolarmente positiva, mettendo nell'ombra o addirittura dipingendo con foschi colori le fasi precedenti. A noi pare che un ponderato giudizio sulla storia di questo dopoguerra non possa che implicare una valutazione positiva nei confronti dei governi di coalizione che, durante un decennio, hanno rappresentato l'unica alternativa democratica all'involuzione totalitaria o reazionaria. Senza quel passato non sarebbe stato possibile questo presente. Il progresso economico e il consolidamento delle libere istituzioni non cominciano con questo Governo; altri governi, a cui anche noi abbiamo partecipato, hanno reso eminenti servizi al paese.

Dobbiamo ugualmente respingere la tendenza a presentare come un evento infausto le elezioni del 1948, che hanno dato al socialismo democratico quasi 2 milioni di voti e definitivamente consolidato nel nostro paese le libere istituzioni democratiche, sottraendole alle alternative totalitarie.

Infine è proprio sulle posizioni raggiunte, mercé la lunga lotta anche da noi condotta senza mai rinunciare alla prospettiva di un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

allargamento della base democratica, che è stato possibile costruire una politica rinnovata come quella di centro-sinistra, politica che, a nostro avviso, rappresenta una tappa più avanzata nel cammino della rinascita dell'Italia. Abbiamo buoni titoli, quindi, per difendere la politica di centro-sinistra, la cui validità diventa ancor più evidente se ci rifacciamo alla situazione economica e sociale che si è venuta delineando negli ultimi anni.

Chi si sofferma a considerare gli odierni aspetti della vita economica e sociale italiana sarà colpito da vivide luci in contrasto con ombre profonde; sarà colpito dalle contraddizioni che sono proprie di una società in rapida trasformazione (e che di tale trasformazione sente tutti gli squilibri) e da tutte le incertezze di una società sempre esposta a pericoli di arresti, se non di involuzioni.

Nel decennio passato il reddito nazionale, come tutti sanno, è aumentato di oltre il 50 per cento in termini reali. È un tasso elevatissimo, uguagliato, nei paesi del mercato comune, soltanto dalla Germania occidentale. Nello stesso periodo l'offerta annua di posti di lavoro nei settori non agricoli ha superato la domanda di lavoro avanzata dalle nuove generazioni. Si è avuto perciò non soltanto un sostanziale progresso nel reddito nazionale, ma pure un effettivo avvio all'assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione.

La cause di fondo di questo sviluppo positivo sono varie e complesse, però si è troppo esagerato nel vantare i meriti della libera iniziativa, anche se nessuna persona ragionevole può dimenticare il contributo che essa ha dato. La verità è che il mondo intero vive oggi un periodo di profonde trasformazioni sociali, economiche, culturali e politiche.

Dal 1950 al 1961, abbiamo detto, il reddito nazionale è aumentato di circa il 6 per cento all'anno. Il tasso di espansione dei consumi è stato del 4,9 per cento di fronte ad un tasso di incremento degli investimenti lordi del 9,3 per cento. In parole povere ciò significa: sufficiente produttività, salari contenuti al di sotto dell'incremento della produttività, elevati profitti, elevati tassi di risparmio, elevati investimenti. In realtà il miracolo economico degli «anni cinquanta» è il miracolo del lavoro italiano che ha dato più di quanto ha avuto.

Le ombre del quadro sono note; la più grave e la più triste è rappresentata dalle

condizioni di vita di ancora troppi italiani. Inoltre gli squilibri regionali permangono profondi. Nel 1961 a Milano il reddito medio *pro capite* è stato di 750 mila lire annue; di appena 200 mila, invece, nelle province di Avellino, Enna e Nuoro.

La seconda ombra è rappresentata dalla crisi di ridimensionamento dell'agricoltura. La quota di partecipazione dell'agricoltura al reddito nazionale è scesa dal 28 per cento del 1950 al 17 per cento del 1961, e, probabilmente, tra un decennio non supererà il 10 per cento. Le forze di lavoro in agricoltura, che nel 1950 costituivano il 40 per cento di tutti i lavoratori, sono oggi ridotte al 30 per cento. Ci troviamo di fronte a una inevitabile espansione dell'industria e delle attività terziarie, ma chi ne paga le spese sono i contadini.

Nel nostro paese è in corso un grandioso processo di trasformazioni economiche e sociali, il quale sta modificando nel profondo la società italiana. Come sempre avviene quando si attuano profondi rivolgimenti sociali ed economici, tale evoluzione non è soltanto motivo di progresso, ma è causa altresì di turbamenti, di sofferenze, di squilibri. Siamo di fronte ad un processo che, se non guidato e controllato da un governo che si collochi dal punto di vista dell'interesse della grande maggioranza dei cittadini, può lasciare lungo la strada (come d'altra parte sta lasciando) sofferenze e perdite gravi.

Gli investimenti di questi ultimi anni si sono appoggiati ad elevati profitti, formati in gran parte a spese dei lavoratori, soprattutto dei contadini e dei consumatori. Questa situazione non può ulteriormente essere tollerata. Ecco perché, indipendentemente da un problema di elementare giustizia sociale e di non meno elementare sviluppo delle condizioni per il consolidamento della democrazia, l'aumento del reddito nazionale, presupponendo elevata produttività, presuppone condizioni soddisfacenti per i lavoratori e largo smercio di beni di consumo necessari a prezzi ragionevoli.

Abbiamo quindi due obiettivi: quello di un sempre elevato ritmo di sviluppo del reddito e quello di una più equa distribuzione di questo in favore della classe lavoratrice; obiettivi che postulano l'adozione di una politica di piano diretta a risolvere i grandi problemi, come la crisi dell'agricoltura, la depressione del Mezzogiorno, delle zone sottosviluppate, la questione delle aree fabbricabili, della casa per tutti, delle scuole,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

degli ospedali, della residua disoccupazione, della riorganizzazione della previdenza sociale e così via.

All'atto della formazione di questo Governo noi abbiamo presentato uno schema di programma che si proponeva di ridurre nel decennio in corso, in modo decisivo, gli squilibri tra le diverse regioni. Alcuni di questi problemi sono stati affrontati dal presente Governo; ma i grandi obiettivi che il partito socialdemocratico ha indicato permangono sempre validi. Mi si permetta di riassumerli brevemente. Essi sono: uno sviluppo economico continuativo, tale da assicurare ad ogni italiano, alla fine della prossima legislatura, un reddito medio non inferiore a mezzo milione di lire per persona; l'avvicinamento delle distanze tra le regioni del nord e del sud, attraverso una ragionevole distribuzione degli investimenti; la risoluzione dell'attuale crisi dell'agricoltura mediante una politica coraggiosa che affretti, in luogo di frenare, l'attuale trasformazione strutturale e faciliti il deflusso dalle campagne dei lavoratori disoccupati o sottoccupati.

Tra gli strumenti principali di attuazione di questa trasformazione strutturale emergono gli enti di riforma, l'estensione del movimento cooperativo, anche attraverso interventi pubblici, dalla produzione alla vendita.

Nella mozione di sfiducia del gruppo comunista vi è un punto che merita di essere considerato come sufficientemente valido ed è quello che si riferisce precisamente alla crisi dell'agricoltura. L'eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione, se si manterrà elevato il tasso del reddito nazionale e si risolverà la crisi agricola, questo grande obiettivo che nella nostra storia è sempre apparso irraggiungibile, potrà essere conseguito al termine della prossima legislatura.

La riforma strutturale dell'amministrazione pubblica, riforma vista come ammodernamento delle tecniche amministrative ed aziendali della pubblica amministrazione e non come un'ennesima revisione di ruoli organici, l'approvazione delle leggi antimopolio e la riforma delle società per azioni, una seria politica finanziaria e di difesa costante del valore della lira, una nuova, coraggiosa politica di incentivi del risparmio popolare, una efficace azione per frenare prima e bloccare poi l'aumento dei prezzi dei generi necessari di consumo, l'ampliamento dei grandi consumi sociali, una decisa politica di espansione nel campo della pubblica

istruzione, con particolare riguardo alle qualificazioni professionali, dell'edilizia popolare e della sanità pubblica (dall'assistenza alla previdenza), e una sufficiente difesa dei bisogni fondamentali per tutti (fra cui appunto la scuola, la casa, il medico), sono i termini sui quali si innesta ogni politica di benessere sociale ed economico.

Infine, occorre una riforma tributaria che dall'assetto dei tributi scenda al riordinamento degli uffici e si ponga quale obiettivo fondamentale il miglioramento del costume. L'imposizione personale e l'imposta generale sull'entrata debbono essere i due pilastri fondamentali del sistema tributario dello Stato. L'imposizione immobiliare, ivi compresa l'imposizione sulle aree fabbricabili e sugli incrementi di valore degli immobili, è il pilastro della riforma del sistema tributario dei comuni e degli altri enti locali. Infine, la messa in atto nelle maggiori aree metropolitane di piani urbanistici ai quali siano obbligatoriamente legati i comuni facenti parte delle aree dominate dalle metropoli.

Questi obiettivi sono concreti e concretamente realizzabili. Sono presupposti indispensabili a che l'azione pubblica sia coordinata in tutte le sue parti e continuativa e ciò avverrà nell'ambito di un piano economico-generale nel quale devono affluire tutti i piani specifici, da quello verde a quello edilizio, da quello bianco a quello della scuola e via dicendo. Solo un governo di centro-sinistra, onorevoli colleghi, può realizzare questa politica, un governo che abbia una maggioranza stabile, la quale gli consenta quell'azione continua e prolungata che l'insieme degli obiettivi indicati esige.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica ci offre oggi uno dei principali strumenti di attuazione diretta del piano. Il pubblico controllo delle fonti di energia è la premessa di ogni politica seria di disciplina programmata dell'economia. Le altre grandi aziende pubbliche, prime tra esse quelle dell'I. R. I. e dell'E. N. I., munite del controllo di ampi settori industriali, costituiscono altrettante leve o strumenti di attuazione del piano.

Infine, il bilancio pubblico, non più ristretto ai servizi fondamentali dello Stato, bensì ampliato secondo una visione nuova, moderna ed integrale delle funzioni e dei compiti dello Stato, permetterà di andare incontro ad una migliore sistemazione del paese.

È proprio per andare incontro a tutte queste esigenze, e non soltanto per una dove-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

rosa attuazione della nostra Costituzione, che anche noi abbiamo posto, all'atto della formazione di questo Governo, il problema delle regioni. L'Italia, a differenza di altri paesi, non ha ancora, per fortuna, un centro che assorba una parte eccessiva delle energie disponibili. Non esiste ancora in Italia, come in Francia, un deserto italiano; non esiste in Italia, come in Argentina, un centro che assorba metà della popolazione di quel paese che ha quasi 3 milioni di chilometri quadrati di superficie; non esiste una situazione come negli Stati Uniti d'America in cui 50 milioni di abitanti si raccolgono in una superficie che rappresenta un centesimo dell'intera unità americana; non esiste in Italia un sud-est, come in Inghilterra, dove si raccoglie quasi la metà della popolazione.

Noi pensiamo che l'istituzione delle regioni, se fatta con discernimento, potrebbe costituire una remora salutare all'eccessivo accentramento in mostruose metropoli. È su questo problema delle regioni che è sorto il vivace dibattito tra i partiti dell'attuale maggioranza ed in particolare tra la democrazia cristiana e il partito socialista. Quanto vi sia stato e vi sia in questo dibattito di autentico impegno democratico e quanto di forzatura per realizzare comodi disimpegni favorevoli a vantaggiose collocazioni elettorali, è difficile dire.

Ogni partito alla vigilia delle elezioni cerca la collocazione che crede più redditizia ai fini di un successo elettorale, ma ci pare, tuttavia, che in questa ricerca nessun partito possa prescindere dalle ragioni profonde delle sue lotte e delle sue finalità.

La democrazia cristiana ha posto nel suo congresso di Napoli il problema dell'allargamento dell'area democratica nei termini noti. Ugualmente il partito socialista, nel febbraio dello scorso anno, ha operato una scelta che a molti di noi è parsa come definitiva. Tutto ciò lasciava supporre che i fondamenti della politica di centro-sinistra si consolidassero e che la politica di centro-sinistra evolvesse verso soluzioni ancora più organiche.

Ci troviamo, invece, di fronte ad una battuta d'arresto che viene giustificata dagli uni in termini di prudente difesa dell'equilibrio democratico del paese, dagli altri in termini di appassionata volontà di attuazione dei dettami costituzionali.

Il nostro partito, che non è secondo a nessuno nell'amore per la libertà, né nel rispetto rigoroso della Costituzione repubblicana, è autorizzato a ritenere che dietro a tanto zelo

di difesa della Costituzione e di tutela della democrazia si nascondano preoccupazioni di vantaggiose collocazioni elettorali. Tutto ciò pone sulla politica di centro-sinistra una pericolosa ipoteca.

La politica di centro-sinistra presuppone un accordo costante e non a singhiozzo dei partiti che l'appoggiano sui problemi di fondo dell'economia e della società italiana. Per gravi che possano essere i dissensi su questo o quel punto particolare, a noi pare che, se non interviene un fatto che muti in questo o quel partito della maggioranza la visione generale delle cose che si è venuta delineando nel febbraio scorso, la politica di centro-sinistra debba essere salvaguardata con senso di responsabilità. Non vi sono interessi elettorali che giustifichino un atteggiamento il quale potrebbe portare ad interruzioni pericolose.

Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto e faremo tutto il nostro dovere affinché i dissensi che sono sorti siano appianati. Il corso di una politica ha la sua logica e non lo si può interrompere o sospendere a volontà senza fare correre il rischio di inserimenti di chi è sempre pronto, come è logico, a sfruttare gli errori dell'avversario per volgere le cose a proprio favore. Del resto, questa discussione darà la misura del senso di responsabilità dei fautori della politica di centro-sinistra e delle intenzioni dei suoi avversari.

Non vogliamo, con questo, sottovalutare quanto di effettivo esiste nel dissenso intorno al problema delle regioni. Vogliamo invece tentare di chiarirne la reale portata alla luce di fatti di cui crediamo di poter dare una onesta testimonianza. È un fatto che l'attuazione delle regioni figura nel programma del Governo. Molto più sfumato era l'impegno del Governo per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Eppure l'energia elettrica è stata nazionalizzata e le regioni sono ancora in via di attuazione. Come si spiega questa contraddizione? Si spiega se si tiene presente che il tono sfumato riguardo alla nazionalizzazione dell'energia elettrica aveva come scopo di scoraggiare le speculazioni di borsa ma implicava un impegno rigoroso della segreteria della democrazia cristiana, interprete anche dell'opinione dei gruppi parlamentari di quel partito.

Per le regioni, invece, questo impegno, per quanto si riferisce all'attuazione delle regioni con criterio di globalità, è stato subordinato dalla segreteria della democrazia cristiana a particolari sviluppi politici su cui ha riservato il proprio giudizio. I segretari del partito socialista e della democrazia cri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

stiana esporranno, a questo proposito, il loro giudizio (e a me pare strano che non l'abbiano già fatto, che non siano stati loro a prendere per i primi la parola in questo dibattito). Il nostro compito, in ogni caso, è di contribuire al superamento del dissenso nella misura in cui esso ha un contenuto reale e non è un pretesto per più o meno parziali disimpegni di natura elettorale. Il primo modo per contribuire al superamento del dissenso da parte nostra è dichiarare che, per quanto riguarda il partito socialista, relativamente al problema delle regioni e limitatamente ad esso, le riserve che avrebbe potuto avere nel passato oggi non hanno più ragione di essere. Per noi il problema delle regioni trova nell'atteggiamento attuale del partito socialista la possibilità della sua soluzione globale.

Sappiamo che questa non è l'opinione della democrazia cristiana, la quale considera che non vi sono le condizioni di stabilità politica e di sicurezza democratica per attuare tutta la materia regionale. Noi siamo convinti che la gradualità che è implicita nel ritmo dei lavori parlamentari, che è implicita nelle scadenze elettorali costituzionali, offrirà il tempo necessario per mutare il giudizio della democrazia cristiana e per superare il dissenso, nella misura, ripeto, in cui il dissenso ha un contenuto effettivo e non è un pretesto.

È anche con questa fiducia, oltre che sulla base delle nostre convinzioni, che le riserve relativamente al problema delle regioni nei confronti del partito socialista italiano non hanno più ragione di essere, che noi abbiamo dichiarato e dichiariamo di non essere disposti di far parte nella prossima legislatura di nessun governo che non assuma l'impegno di affrontare e far approvare tutta la materia relativa alle regioni. È un impegno che corrisponde alle nostre decisioni congressuali ed offre la riprova della nostra volontà di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad un organico sviluppo della politica di centro sinistra. Siamo certi che la pubblica opinione saprà valutare nel suo vero significato il valore del nostro impegno.

Ci auguriamo che l'ambigua situazione presente cessi rapidamente e non turbi eccessivamente lo sviluppo della politica di centro-sinistra.

Ma come siamo pronti ad assumere tutte le nostre responsabilità per il consolidamento di questa politica, siamo ugualmente pronti a denunciare coloro che, pur dicendo di difenderla, la mettono in pericolo; e a riprendere

la nostra piena libertà di azione nel caso in cui da questa discussione non dovesse emergere in modo assolutamente chiaro che, al di là dei dissensi passeggeri, permane la maggioranza del febbraio scorso, da cui questo Governo ha ricavato e ricava la sua legittimità. Noi ci auguriamo che questo chiarimento avvenga, anche in considerazione dei grandiosi avvenimenti che si verificano sulla scena internazionale, e ai quali l'Italia potrà dare un contributo positivo soltanto se avrà un Governo investito della fiducia di una maggioranza, un Governo consapevole dei propri doveri verso i cittadini, con la sua politica sociale e coraggiosa, e consapevole dei suoi doveri verso gli altri popoli con una politica estera fondata sulla sicurezza e la libertà di tutti, e in primo luogo dell'Italia, e orientata verso la costante ricerca di una pace stabile.

Molte cose nel mondo sono finite in questi giorni densi di eventi e molte cose nuove, di straordinaria importanza, stanno nascendo. Dipenderà anche da noi se gli anni che verranno saranno meno oberati di pesanti ipoteche di quelli che abbiamo vissuto. Con gli eventi di Cuba un capitolo di storia di questo dopoguerra, e forse di storia del mondo si è chiuso; e già vediamo le prime linee del capitolo nuovo. Dopo Cuba vi è stato l'incontro di Nassau che ha mutato alcuni aspetti della strategia occidentale, vi è stata l'impennata della Francia gollista contro l'ammissione della Gran Bretagna nel mercato comune, impennata che non può non avere serie ripercussioni sulla politica europeistica.

Dall'altra parte, verso est, il dissenso ideologico tra Russia e Cina — dissenso ideologico che maschera, come insegna la stessa dottrina del materialismo storico, dissensi di fondo di natura sociale, economica e politica — scuote le basi di tutta la costruzione monolitica della politica estera del comunismo internazionale. Infine — notizia confortante — ci viene l'annuncio dell'accettazione di principio da parte dell'Unione Sovietica dei controlli, sia pure limitati nel numero, per quanto riguarda le esplosioni nucleari sotterranee.

Una sorte crudele ha voluto che proprio in questi momenti così densi di possibilità scomparisse dalla scena della vita un uomo, un socialista democratico, Hugh Gaitskell, la cui intelligenza profonda, il cui senso di responsabilità, la cui innata vocazione per la libertà, la giustizia, la pace avrebbero reso servigi preziosi alla causa della civiltà umana. A nome del gruppo socialista demo-

cratico italiano invio da questo libero Parlamento ai familiari dello scomparso e al partito laburista l'espressione del nostro accorato e commosso cordoglio. Ma proprio questa scomparsa ci sprona a perseverare nella strada da lui tracciata, con la stessa onestà intellettuale, anche se non con la sua acutezza e capacità di esplorare i complessi aspetti dei problemi posti dalla ricerca di una pace stabile nella libertà e nella sicurezza dei popoli.

È sarebbe prova di scarsa onestà intellettuale, quale che sia il nostro disappunto per l'impennata della Francia gollista, eludere i problemi maggiori, e in particolare quelli di un serio impegno atlantico, nella polemica sorta in seguito alle sconcertanti decisioni del presidente francese. Sarebbe intanto un errore di proporzioni porre in primo piano il problema del gollismo, sia pure mitizzato in termini di lotta fra la destra e la sinistra europea. Con questo non intendiamo sottovalutare i problemi posti dall'impennata gollista, ma intendiamo ridimensionarli nella scala dei valori della politica mondiale e dei nostri reali interessi.

In primo piano vi è una esperienza drammatica vissuta durante l'episodio di Cuba. Ogni tentativo di spostare l'equilibrio delle forze provoca una crisi che fa tremare il mondo e lo pone sull'orlo di una impossibile guerra dalla quale si ritrae con orrore. Si ritorna così al precedente equilibrio, ma ci si ritorna con la consapevolezza che la pace ha bisogno di essere consolidata su basi che la rendano inviolabile. Per millenni la guerra è stata considerata come una forma di politica condotta con mezzi violenti; le guerre si concludevano con paci più o meno precarie, che permettevano all'umanità di risanare le proprie ferite e di riprendere il cammino.

Oggi tutto ciò è mutato e viviamo in una dimensione nuova. Oggi la guerra non è più una forma, sia pure violenta, della politica, perché essa non si concluderebbe più con la pace, ma con la distruzione totale del genere umano e forse con la distruzione di ogni forma di vita organica sul nostro pianeta. Questo spiega la necessità di mantenere, nella fase attuale, lo *status quo*, ossia l'equilibrio in atto, anche se si tratta di un equilibrio che coonesti ingiustizie paurose, impegnando però tutti gli uomini di buona volontà a lavorare per la creazione di uno statuto mondiale in cui l'impossibilità di una guerra divenga qualcosa di automatico e di inviolabile, impegnando tutti gli uomini di buona volontà a lavorare per creare una atmosfera di mag-

giore fiducia che renda possibile rimuovere di comune accordo le peggiori ingiustizie che l'umanità si trascina dietro come pesante eredità dell'ultima guerra.

L'obiettivo immediato dei capi di governo responsabili è di avviarsi verso un equilibrio delle forze militari ad un livello meno terrificante di quello attuale. Già da alcuni mesi i capi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti parlano di disarmo progressivo in termini di grande apertura e tali da infondere fiducia nell'avvenire.

La sopravvenuta accettazione di principio da parte dell'Unione Sovietica di controlli *in loco* delle esplosioni nucleari sotterranee ne è la prova. Si tratta, come tutti sanno, di esplosioni che sfuggono al controllo degli apparecchi segnalatori a grandi distanze di esplosioni atomiche perché quelle sotterranee si confondono, senza possibilità di differenziazione, con le scosse sismiche che turbano con grande frequenza le viscere della madre terra.

È un evento di grande importanza che noi salutiamo con viva soddisfazione perché prelude forse ad altri passi sulla via giusta. Ma questi favorevoli auspici non devono farci perdere di vista le costanti della nostra politica difensiva ed estera che si identificano con le costanti della politica difensiva ed estera di tutte le democrazie dell'occidente. Noi viviamo in un continente in cui cento milioni di uomini sono privati del diritto di decidere del loro destino. Noi abbiamo la fortuna, per la nostra collocazione geografica, di vivere in un paese che ha potuto salvare, con la propria unità, la propria indipendenza e la propria libertà di decisione. Questi beni preziosi ci sono stati garantiti anche dall'alleanza atlantica, che ha il suo pilone di sostegno negli Stati Uniti. Se tutto questo può essere mitizzato in termini di politica di blocchi contrapposti, ebbene, noi, che non abbiamo paura delle parole, diciamo che di fronte al blocco degli Stati che non hanno la possibilità di decidere del loro destino, siamo lieti di aderire al blocco degli Stati liberi ed indipendenti che hanno la possibilità di decidere del loro destino.

Noi non ci installiamo in questa situazione come in uno statuto eterno dell'equilibrio del mondo: lottiamo per superare questa situazione, ma, fintanto che la nostra sicurezza e la nostra indipendenza non saranno garantite da uno statuto mondiale efficace, noi non rinunzieremo a quella alleanza atlantica che, non soltanto ha tutelato la nostra libertà, ma ha tutelato la pace del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

mondo. La politica atlantica di difesa, fondata sull'alleanza con gli Stati Uniti, è la costante della nostra politica difensiva, almeno in questa fase storica che si prolungherà certo ben oltre i termini della prossima legislatura.

Ed è bene che nel momento di disagio provocato dall'impennata francese, il viaggio del Presidente Fanfani per incontrarsi con il presidente Kennedy abbia dato risalto a ciò che costituisce il centro di gravità della nostra politica difensiva. Sarebbe voler sminuire la portata dell'amicizia e dell'alleanza tra l'Italia e gli Stati Uniti, se la si riducesse ad un tema polemico in funzione antigollista, anche se nella logica delle cose la politica atlantica è in contrasto con ogni particolarismo che dissocia forze ben altrimenti utili se organizzate verso una comune finalità di sicurezza e di pace.

Il Presidente Fanfani ha ribadito, in accordo col presidente Kennedy, la necessità, nell'ambito del sistema difensivo della N.A.T.O., di procedere nel processo di integrazione economica europea e di favorire l'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune, di assecondare il disarmo con garanzie adeguate ad una cessazione controllata degli esperimenti nucleari.

Sofferamoci per un istante sul primo punto, quello della nostra sicurezza. Anche noi siamo ostili all'allargamento del numero dei paesi in possesso dell'arma atomica. Abbiamo visto con dispiacere l'armamento atomico, del resto più a parole che a fatti, della Gran Bretagna. Non approviamo quello della Francia né quello della Cina. Detto questo, rimane in pieno il problema della nostra sicurezza. È troppo comodo dire: ci pensa l'America. Certo l'America è impegnata nella difesa dell'Europa per ragioni vitali, ma ciò non sottrae il nostro paese al dovere di assumere, nella misura delle sue possibilità, la sua quota di rischi e di responsabilità. Diversamente si finisce per portare acqua al mulino del donchisciottismo gollista. Ed è portare acqua a quel mulino — me lo perdoni l'onorevole Nenni — scrivere come egli ha fatto: «L'interesse manifestato per la possibilità della creazione della forza nucleare della N.A.T.O. non può essere che teorico per adesso e per diversi anni».

È proprio ciò che ha detto De Gaulle ed è proprio la tesi di coloro che, non volendo lasciar disarmati i loro paesi, si fanno paladini della funesta moltiplicazione dell'armamento atomico da parte dei vari Stati che tale armamento non hanno ancora.

La verità è che la forza nucleare multilaterale è tutt'altro che un'arma scarica e, pur eliminando i pericoli di una proliferazione dell'armamento atomico presso i vari Stati, garantisce la nostra sicurezza e ci impegna nella misura delle nostre possibilità alla nostra difesa.

Sottoscrivendo l'accordo atomico multilaterale, l'Italia non si è autoingannata e nell'atto in cui condanna i pericolosi e sterili particolarismi che aumentano i pericoli, disperdono le energie, e rendono frammentario il sistema difensivo, partecipa alla garanzia della propria sicurezza in forme che precludono avventure e consolidano la pace.

Tutti sappiamo che allo stato delle cose il gioco terribile della pace e della guerra è nelle mani dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, ma non voler fare neanche quel poco che ogni paese, per quanto di potenza relativamente modesta è in dovere di fare per assumere la sua parte di responsabilità, si favoriscono le reazioni inconsulte di tipo gollista, che sono la risposta del falso eroismo di don Chisciotte alla falsa saggezza di Sancho Panza.

Approviamo quindi l'accettazione della creazione d'una forza nucleare multilaterale che impegna l'Italia a partecipare con la sua parte di rischi e di responsabilità alla propria difesa. Il punto degli accordi Fanfani-Kennedy relativo al disarmo con garanzia adeguata ad una cessazione controllata degli esperimenti nucleari impegna soprattutto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; ma l'appoggio dell'Italia a questa politica è più che mai fervido e sincero perché è proprio dal successo di essa che dipenderà la possibilità di mutare in meglio l'atmosfera del mondo.

Il punto del comunicato Fanfani-Kennedy relativo all'integrazione economica europea e all'ingresso della Gran Bretagna nel M.E.C. ci trova anch'esso pienamente consenzienti. Intervenuto poche ore dopo il veto gollista, tale accordo non poteva essere più opportuno. Vi sono in fondo alla politica gollista due illusioni: la prima è che l'asse Parigi-Bonn possa costituire il centro di gravità della politica mondiale, la seconda è che l'Europa possa fare da sé. I primi a non credere che l'asse Parigi-Bonn sia il centro di gravità della politica mondiale sono i francesi più illuminati (e, per fortuna, sono molti) e gli stessi ministri tedeschi. Il discorso di Jean Monnet, pronunciato all'O.N.U. ieri, ci dà la vera voce della Francia democratica e repubblicana. Siamo certi che le utopie del generale francese non potranno sbarrare a lungo un processo ine-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

luttabile e troveranno, sia nell'opinione pubblica francese sia in quella tedesca, l'elemento risolutore.

In quanto all'illusione che l'Europa, che pure ha sviluppato in modo eminente la propria economia, possa fare da sé è anch'essa caduca e può servire tutt'al più di pretesto, ma non di argomento valido, ad un neutralismo che è in contrasto con le esigenze di indipendenza e di sicurezza dei nostri paesi. Il giorno in cui l'Europa, abbandonata per assurda ipotesi dall'America, cadesse sotto l'egemonia continentale, il rapporto delle forze precipiterebbe a favore della potenza egemonica e l'America e l'Europa perderebbero la loro indipendenza.

Che questa alleanza dell'Europa con gli Stati Uniti debba evolvere sulla linea di uno sviluppo rigoroso dell'economia e della coscienza europea è ovvio; dev'essere accordo fra eguali. Ma guai ad uscire dall'ambito della più vasta comunità atlantica, senza la quale l'Europa si ridurrebbe ad un'appendice del mondo sovietico e gli Stati Uniti, isolati nella loro fortezza-continente, non sarebbero più che un popolo assediato!

Ma, ritornando al problema del M.E.C., dobbiamo prevedere un periodo, che speriamo breve, di arresto che la nostra accortezza ed il nostro buonsenso dovranno cercare di far sì che non si trasformi in paralisi. La forza delle cose, se il generale De Gaulle insisterà (come purtroppo temiamo) nel suo utopistico disegno di subordinare gli sviluppi del M.E.C. ad un asse Parigi-Bonn, porterà il nostro paese a trasferire il centro di gravità della sua politica estera dal piano europeo a quello della N.A.T.O. Il centro di gravità della nostra politica difensiva tenderà quindi ad identificarsi, sia pure provvisoriamente (e ci auguriamo per breve tempo), col centro di gravità della nostra politica estera. Ma, ripeto, dovremo adoperarci in ogni modo, in accordo con gli altri paesi del M.E.C., con la Gran Bretagna e — ne siamo convinti — con la leale partecipazione dell'America, affinché questa pausa sia più breve possibile. L'errore più grave sarebbe però di distruggere ciò che è stato realizzato per il fatto che ancora non si è potuto raggiungere il meglio cui noi aspiriamo. Il gollismo passa, l'europeismo resta!

Non dimentichiamo che uno dei fattori essenziali dello sviluppo dell'economia dell'Italia è il mercato comune. Col passaggio alla seconda tappa del mercato comune, il processo di integrazione è, del resto, divenuto, per così dire, irreversibile. I sei paesi non possono più tornare indietro. L'integrazione

economica si farà più intima, i dazi doganali fra i vari Stati scompariranno gradualmente secondo le scadenze previste, definitivamente la politica economica nei suoi vari aspetti si unificherà sino a divenire una politica economica unitaria; e finalmente, alla conclusione del periodo transitorio, la Comunità economica europea costituirà un unico mercato.

I risultati di questi cinque primi anni non possono certo dirsi deludenti. La congiuntura favorevole ha consentito persino di accelerare l'applicazione del ritmo del trattato, tanto che per i prodotti industriali le riduzioni doganali fra i sei hanno già raggiunto l'ammontare del 50 per cento. Una politica economica comune è già stata posta in atto e così pure una disciplina unitaria dei cartelli e delle intese economiche. Nel campo sociale si è fatto un notevole passo innanzi nel processo di liberalizzazione dei movimenti di manodopera; si è garantita la sicurezza sociale dei lavoratori emigranti e si è iniziato il processo di armonizzazione dei sistemi sociali. Un livello di occupazione assai elevato e una disoccupazione ormai minima, salvo, purtroppo, nelle nostre province del sud, sono fra i risultati più chiaramente positivi dell'esperienza comunitaria.

Fervidamente convinti della necessità dell'ingresso nella Comunità della Gran Bretagna, noi ci attendiamo dalle forze democratiche europee, in piena solidarietà con quelle della Francia e della Germania, una lotta conseguente per rompere le remore del nazionalismo.

Ma l'ingresso nella Comunità di nuovi paesi non deve trasformare il mercato comune in una semplice unione doganale, non deve stemperarlo e scolorirlo in una qualsiasi zona di libero scambio, non deve frenare la dinamica delle sue istituzioni né compromettere gli obiettivi ultimi del trattato di Roma. È con una coraggiosa apertura verso i nuovi Stati, che, nonostante i veti caduchi di un nazionalismo in via di esaurimento, sono chiamati a far parte della Comunità, che noi operiamo, ma anche con una rigorosa fedeltà ai principi che, se violati, snaturerebbero le finalità che vogliamo raggiungere.

Noi socialisti democratici abbiamo appoggiato sin dall'inizio il processo di integrazione in quanto abbiamo visto in esso l'unico mezzo per rinsaldare tra i popoli europei legami non perituri, per porre le basi di una loro unione sempre più stretta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

con esclusione di ogni particolarismo egemonico contrario alla lettera e allo spirito dell'accordo comunitario, in modo da pervenire un giorno, che oggi non possiamo sapere se vicino o lontano, alla unità politica dell'Europa continentale.

Questi sono gli obiettivi cui miriamo, e non saranno i veti gollisti che mascherano dietro una facciata ultraeuropeistica il volto decrepito del nazionalismo, né gli zeli di neofiti che col pretesto di voler raggiungere il meglio vorrebbero distruggere ciò che è già stato fatto e magari spingere l'Italia sulle vie funeste del neutralismo, che ci faranno deviare dal nostro proposito. Siamo certi che questo è anche il punto di vista del Governo come siamo certi che è opinione del Governo che una avventata proposta di ammissione nella Comunità della Spagna di Franco troverebbe da parte del nostro Governo il « no » più reciso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è il momento di concludere rifacendoci ai motivi che hanno portato a far nascere questo dibattito e alle ragioni profonde della politica di centro-sinistra. La politica di centro-sinistra che poggia sulla alleanza dei lavoratori del ceto medio, impiegati, funzionari, tecnici, professionisti con i lavoratori dei campi e delle officine, non può e non deve essere ipotecata dai particolarismi di questo o di quel partito che si sia assunto l'impegno di appoggiarla. Arrestare il processo di convergenza dei lavoratori sul fecondo terreno della democrazia è arrestare una tendenza positiva e far correre al paese il rischio di un riflusso del ceto medio verso le forze reazionarie e un riflusso degli operai e contadini verso il totalitarismo. Ciò provocherebbe una crisi che arresterebbe la marcia in avanti del paese e dei lavoratori, e metterebbe in pericolo la democrazia. Rompere l'alleanza tra il ceto medio socialmente avanzato e gli operai ed i contadini che accolgono senza riserve i principi di libertà, è spezzare la molla del progresso democratico, è creare una situazione senza via di uscita e senza scelta, perché la scelta è inutile dove i mali sono estremi.

Non esistono del resto alternative valide alla politica di centro-sinistra. È necessario andare avanti, ma andare avanti non ad occhi chiusi, andare avanti individuando i pericoli da cui la politica di centro-sinistra è insidiata e di cui i più gravi non sono quelli che vengono da forze esterne, bensì quelli che vengono da particolarismi delle forze su cui la politica di centro-sinistra si appoggia.

Occorre innanzi tutto che il patto democratico che lega le forze del centro-sinistra sia posto al riparo da qualsiasi ipoteca totalitaria, da qualsiasi deviazione, da qualsiasi ambiguità. La lealtà, la chiarezza, l'adesione senza riserve alla Costituzione, sono la condizione prima dello sviluppo della politica di centro-sinistra. Tocca alle forze di centro-sinistra che hanno nel loro seno ipoteche conservatrici, fronteggiare le posizioni di destra con coraggio e con fermezza; ma tocca alle forze di centro-sinistra che hanno nel loro seno residui totalitari, fronteggiarli in modo da non lasciar permanere remore pericolose.

La politica di centro-sinistra non potrà avere il suo sbocco naturale in una articolazione di Governo ancor più organica di quella attuale se non si spingerà per tutti i suoi fautori sino al superamento di un neutralismo utopistico, sino alla leale accettazione della politica di solidarietà con le grandi democrazie dell'occidente, sino alla leale accettazione della politica atlantica. Ma questo è il problema di domani; il problema di oggi è assicurare con senso di responsabilità la continuità di quel tanto di organicità politica che già si è potuta raggiungere senza interruzioni che per un malinteso calcolo elettorale o per errate sopravvalutazioni di questo o quel problema potrebbero intralciare in modo grave uno sviluppo fecondo. Noi socialisti democratici siamo la garanzia e quasi, direi, il punto naturale di convergenza di una feconda evoluzione in senso democratico e sociale che si identifica con lo sviluppo stesso del paese, con la marcia in avanti dell'Italia, rompendo con i pericoli di alternativa totalitaria e mettendo il nostro paese al livello delle democrazie più progredite del mondo.

Del resto, basta dare uno sguardo un poco attento alle cose di casa nostra e riflettere sul significato delle vicende recenti e sui motivi che hanno dato origine a questo stesso dibattito per intendere che solo da un rafforzamento del nostro partito sarà possibile portare avanti con decisione una politica così utile ai lavoratori ed al paese. Tutte le ipoteche che pesano sul paese, sulla possibilità di progresso sociale dei lavoratori, sull'intangibilità delle istituzioni, tutti i sospetti che pesano nel mondo sulla lealtà del nostro impegno atlantico, tutte le incertezze, i calcoli, i particolarismi che indeboliscono la politica di centro-sinistra sarebbero sanati se il nostro partito si affermasse con forze accresciute nella vita politica della nazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

Vi è una stridente contraddizione tra l'evoluzione economica dell'Italia ed il suo ritardo nel campo sociale, in quello della moralizzazione della vita pubblica e privata, in tema di sviluppo del civismo dei cittadini e del senso di responsabilità di ogni italiano di fronte ai propri doveri, piccoli o grandi che essi siano. Tale contraddizione è il risultato anche della configurazione dei partiti politici, che non è più al livello del tipo, ormai europeo, della politica italiana. L'Italia del miracolo economico è ancora politicamente configurata come l'Italia che è uscita lacerata, stremata e quasi distrutta dalla tragedia della guerra provocata dalla dittatura fascista, come l'Italia dell'infantilismo massimalistico e dell'egoistico integralismo. No! L'Italia europea negli «anni sessanta» si libererà dalle vecchie sovrastrutture logore, ridimensionerà quelle valide alla loro giusta misura e troverà il libero respiro di una democrazia moderna, negli schemi aggiornati di una configurazione politica nuova e democratica.

In questa configurazione nuova il partito socialista democratico ha, per la forza delle cose e dei suoi ideali, una funzione insostituibile poiché il socialismo democratico è in grado di immettere nella vita del paese quegli stimoli di progresso sociale, di senso di responsabilità e di vocazione democratica che hanno caratterizzato e caratterizzano i popoli degli Stati più progrediti del mondo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**[PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI]**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che l'onorevole Togliatti ha presentato ed ha svolto nella seduta antimeridiana, nega la fiducia a questo Governo. Nella votazione di tale mozione i colleghi Ebner e Mitterdorfer ed io ci asterremo, e ciò in piena coerenza con tutte le nostre precedenti posizioni politiche.

Il 2 marzo 1962, quando si è insediato il Governo Fanfani, noi abbiamo dichiarato che, in linea di massima, salvo alcune eccezioni, eravamo favorevoli all'impostazione generale del programma enunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio, soprattutto nella parte riguardante il completamento delle regioni a statuto speciale, l'istituzione delle regioni a statuto normale, la scuola protesa nell'intento di consentire anche ai meno abbienti di beneficiare di un'adeguata

educazione scolastica, e lo sviluppo delle aree depresse con particolare riguardo alle zone montane. Eravamo favorevoli, inoltre, alla riforma della pubblica amministrazione indirizzata sulla via di un maggior decentramento, agli impegni di carattere sociale per una migliore distribuzione del reddito ed il riordinamento della previdenza sociale; favorevoli anche alla moralizzazione della vita pubblica, all'impegno preso dal Governo di restar fedele alla politica di integrazione europea e favorevoli anche all'impostazione democratica in base alla quale il Governo ha avuto la fiducia.

Non si può negare che vi sono alcuni problemi di fondo che il Governo non ha affrontato né risolto. Bisogna però riconoscere che, per i limiti di una formula molto ampia del programma governativo, non si può pretendere che tutto sia risolto nell'ambito di soli dieci mesi di attività parlamentare. In sostanza dobbiamo esprimere un giudizio non negativo sugli aspetti fondamentali dell'attività del Governo e quindi sul mantenimento del suo impegno programmatico.

Ebbene, dobbiamo dare atto che questo Governo ha cercato di adempiere il suo programma, tanto più se si tiene conto delle notevoli difficoltà di carattere obiettivo proprie di tutta la nostra situazione politica. Non si può far certo un appunto di ciò al Governo.

Se si passa ad esaminare la mozione presentata dai deputati comunisti, sorge spontanea una domanda: qual è l'alternativa possibile? Non vi sono oggi, in sostanza, esigenze diverse rispetto a dieci mesi fa; non vi sono, nell'attuale realtà parlamentare, strumenti diversi o più idonei — nei parliti e nei possibili collegamenti tra i partiti — per dare un altro indirizzo alla situazione politica italiana. Solo questo Governo può adeguatamente soddisfare le esigenze che propone l'attuale momento politico. Se la Camera oggi, a pochi mesi ormai dalle elezioni, votasse la sfiducia, si determinerebbe l'immobilismo e si perverrebbe a una temporanea paralisi in tutte le regioni del nostro paese.

La conclusione alla quale noi perveniamo, dal punto di vista degli interessi politici che rappresentiamo e difendiamo e dei fini politici che perseguiamo, ci dice che sarebbe un errore contribuire oggi a far cadere il Governo, essendo ovvio che la crisi, in questo momento, non potrebbe non risolversi in danno delle istituzioni e della vita presente e avvenire di tutto il paese.

Passando ora all'esame di alcuni particolari aspetti, mi voglio soffermare su tre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

questioni che ci interessano in particolar modo: le regioni; l'agricoltura; l'autonomia richiesta per la provincia di Bolzano.

Circa il problema delle regioni a statuto normale, la battuta d'arresto nella loro attuazione da tanto tempo ingenera una certa perplessità, sebbene i motivi addotti in relazione al limitato tempo a disposizione possono essere anche plausibili.

Per quanto attiene all'agricoltura, è certo che un ulteriore allargamento del mercato comune europeo e di quell'associazione europea di tutti i valori economici, politici, sociali e culturali che noi tutti auspichiamo, avrà ancora più negative ripercussioni sulla già delicata situazione del settore agricolo e delle popolazioni rurali.

La situazione dell'agricoltura in tutta l'Italia, e particolarmente nella nostra provincia — in cui grandissima parte della popolazione ha nell'agricoltura la principale fonte di vita — non è florida, anzi è preoccupante. Diamo atto al Governo e soprattutto al ministro Rumor degli sforzi fatti per arginare i pericoli. Noi auspichiamo che anche in futuro il Governo segua tale indirizzo, e vorremmo in particolar modo richiamare l'attenzione del Governo sulle seguenti misure: 1°) predisporre ulteriori programmi diretti a dare integrazioni alle fonti di guadagno dell'agricoltura con altre fonti sussidiarie (come piani di incremento del turismo nelle zone agricole, piani di incremento di piccole industrie locali, ecc.); 2°) emanare ulteriori provvedimenti in materia di agevolazioni fiscali, atti a rimettere in sesto l'agricoltura, poiché, se essa continuerà ad essere malata, vi è pericolo che possa contagiare la stabilità economica di molte regioni d'Italia; 3°) predisporre un ulteriore programma di sviluppo, diretto, tra l'altro, ad un maggiore intervento dello Stato nella meccanizzazione agricola, tenuto conto anche della circostanza che il « piano verde » non è stato certo il toccasana generale per salvare tale settore.

Quanto alla questione dell'autonomia per la provincia di Bolzano, il discorso dovrà necessariamente essere più lungo.

Nel mio intervento alla Camera del 12 luglio 1961, ebbi a chiedere la nomina di una commissione. Il nostro dovere era di cercare un'alternativa che rendesse possibile lo sblocco della situazione e che, sbarrando la strada al peggio, ci avviasse verso il meglio che noi auspichiamo, e cioè verso la pacifica convivenza, collaborazione e rispetto reciproco dei tre gruppi etnici che necessariamente convivono in provincia di Bolzano.

Devo dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio, nonché al precedente Governo da lui presieduto, che tale nomina è avvenuta e che in conseguenza oggi si discute e si cerca di dirimere in seno appunto alla « commissione dei 19 » tutte le questioni pendenti. Ed è così che con l'istituzione della « commissione dei 19 » si è assunta una piattaforma valida. Mi sembra, del resto, che sempre più stia prendendo vita la possibilità di una discussione più libera e più ragionata dei nostri problemi, e un po' tutti noi abbiamo contribuito a superare preconcetti e pregiudizi.

La proposta di legge per ottenere l'autonomia locale per una migliore salvaguardia della minoranza, ma anche soprattutto per una migliore comprensione reciproca e per una corresponsabile collaborazione di tutti i gruppi linguistici in provincia di Bolzano, non era domanda impossibile né domanda provocatoria; anzi, non c'era di essa da stupirsi, tanto più che già cinque regioni a statuto speciale esistono nell'ambito della nostra Costituzione.

Noi riteniamo che il modo più efficace per una soluzione dei problemi è che essi siano risolti in sede locale, ed è per questo che noi chiediamo l'attribuzione delle competenze amministrative essenziali affinché i tre gruppi linguistici possano concorrere con maggiore impegno e con maggiore senso di responsabilità ad una comune direzione politica delle loro zone.

Se si è accennato alla « commissione dei 19 », non bisogna dimenticare di dire che i suoi lavori si sono svolti fino ad ora, sotto la presidenza dell'onorevole Paolo Rossi, con serenità e obiettività. Stiamo dando a tali lavori il nostro apporto più valido e serio, fatto di esperienze e di sincerità nella rappresentanza delle aspirazioni locali. Lo facciamo nell'intento che, anche per l'effettiva volontà di tutti i partiti politici rappresentati in Parlamento, oltretutto del Governo, questi lavori sbocchino in un risultato accettabile anche da noi.

Sorge spontanea la domanda: quando la commissione concluderà i lavori? Ecco l'interrogativo al quale siamo obbligati a rispondere. Ebbene, la risposta a questo interrogativo è assai semplice: dobbiamo ripetere nel modo più tranquillo e preciso che reputiamo necessario chiudere al più presto possibile i lavori, nonostante certi ritardi non giustificati, nonostante certe perplessità di altre forze politiche.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

Noi abbiamo fiducia e siamo coscienti che le forze democratiche avranno alla fine la capacità, la volontà e la forza per risolvere questo importante problema nell'interesse di tutti e nel rispetto dei principi democratici. Importante, onorevoli colleghi, è superarli presto. Noi restiamo fiduciosi che Parlamento e Governo vorranno procedere nel senso di un contributo positivo per la pacifica convivenza in provincia di Bolzano che può venire solo da una valida garanzia per l'avvenire. Questa prospettiva, onorevoli colleghi, non può e non deve essere delusa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è giusto, è comunque nei fati, che le mie esposizioni non abbiano quella, non dico accoglienza cortese, che mi sarà riservata, ma quell'imponente Assemblea che ha inteso testé il discorso lirico ed epico dell'onorevole Saragat, che ho seguito con molta attenzione, pur non avendo saputo coglierne la conclusività in relazione anche a questa discussione su una mozione di sfiducia e sulla mozione di politica estera.

Ho seguito con molta attenzione tutti i discorsi, ho avvertito nell'onorevole Togliatti una estrema cortesia formale; e la sua polemica, certamente ragguardevole, ha pur essa evitato quelle punte che pur avremmo potuto attenderci.

Egli si è domandato: perché questa discussione? E ha creduto di rispondere che questa discussione fa il punto intorno a quella che è stata finora l'esperienza del centro-sinistra, insufficiente esperienza di centro-sinistra, che il partito comunista non ha appoggiato, salvo per le tappe del suo faticosissimo andare, onorevole Presidente del Consiglio.

Io dirò le ragioni per le quali questa discussione non concluderà ad alcunché, perché, oltre non concludere in senso politico, non concluderà nemmeno in senso elettorale. E dall'incontro al vertice degli oratori che mi hanno preceduto scendendo alla realtà della cronaca di questo che non è un momento di storia, onorevole Fanfani, io trarrò delle conseguenze, che non si riferiscono al voto di fiducia, delle conseguenze che dimostreranno una volta di più la mia disturbante, ma sicura schiettezza.

Non credo, onorevole Presidente del Consiglio, che questo dibattito politico possa concludere ad alcunché e mi preoccupa il atto che esso evidentemente ha la sostanza

di una destinazione elettorale. Naturalmente non potrò dire che darò voto favorevole al Governo e quindi voto sfavorevole alla mozione, perché non si è determinato alcun fatto nuovo che abbia potuto spostare quelli che sono i termini del contrasto politico, tra l'impostazione del «sinistro - centro» e l'impostazione che ho sempre dato alla battaglia politica anche in questo scorcio di legislatura. Ma io avrei potuto pensare a qualche utilità di questa discussione per un diverso orientamento, se si dovessero riscontrare non esatte talune affermazioni che andrò facendo.

L'onorevole Saragat, che — come ho detto — ha parlato tra il lirico e l'epico, non ha rilevato quella che, secondo me, è la sussistenza di una situazione di estremo equivoco; un estremo equivoco che nega la svolta di storia proprio perché permane nell'interno di due schieramenti di cui uno viene chiamato di maggioranza, e non lo è, e l'altro è di maggioranza apparente attraverso le illusorie espressioni di unità della democrazia cristiana.

Le ho detto altra volta, onorevole Presidente del Consiglio, e non per essere scortese (di qualche apparente scortesia faccio ammenda), che questo è il più debole dei governi che sia mai stato espresso nella presente legislatura, perché è un Governo nel quale la forza politica, che dovrebbe nientemeno essere qualificata forza di storia, è rappresentata da un partito che spessissimo si astiene dal voto, mentre l'altro schieramento politico, quello dell'autentica maggioranza relativa, dà luogo a strano spettacolo di costituzionale debolezza. La democrazia cristiana subisce, infatti, l'imperativo di un partito che poi, occorrendo, si astiene dal voto, come pare avverrà anche questa volta.

Siamo, quindi, in una situazione delle più complicate, delle più evidenti di una debolezza costituzionale di una maggioranza che esiste e non esiste, pressappoco come esistono e non esistono le regioni.

È verissimo, onorevoli colleghi, che si sono determinati fatti di una certa importanza sul terreno legislativo. Non parlo naturalmente di quel procurato aborto di decreto di clemenza, che, essendo un procurato aborto, non ha potuto punire se stesso, il procurato aborto essendo stato escluso dall'indulto insieme con altri reati compresi nell'amnistia per la pena edittale! Ma questi sono nuovi orizzonti di ordine giuridico!

Vorrei qui parlare delle tre leggi di notevole importanza che sono state votate. In primo luogo, risalendo dalla foce alle ori-

gini, la legge sulla scuola, dove si è determinato un conflitto fuori dell'aula, tant'è vero che si è avuta una decisione limitata soltanto alla scuola statale, con la curiosa prospettiva, che noi tutti abbiamo notato, dell'accantonamento del provvedimento riguardante le scuole private, dagli uni nella speranza di condannare le scuole private, dagli altri nella speranza di potere acquisire alla scuola privata vantaggi maggiori.

Abbiamo poi creduto di risolvere il problema (e lo abbiamo risolto) dello statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, e manco a farlo apposta abbiamo scelto per questa esperienza regionale l'unica regione che poteva non dar luogo allo statuto speciale proprio in funzione di una norma transitoria della Costituzione.

Abbiamo subito, colleghi della democrazia cristiana (voi siete i primi ad esserne persuasi), l'imperativo, la sferza in relazione all'« Enel ». Poi, ad un determinato momento (naturalmente sotto la pressione delle forze che sono nel partito di maggioranza e non vedono questa esperienza favorevolmente), abbiamo accantonato le regioni. È naturale che le abbiamo accantonate. Badate che io, che sono in fondo un ottimista, pur essendo malinconico spessissimo nel mio proclamato pessimismo, quando ho preso la parola sul voto di fiducia a questo Governo, ho detto: non si tratta di una svolta storica, no; si tratta di un espediente cronistico, ma non credo che ne verrà molto male, perché mancheranno i termini possibili per una espressione legislativa concreta di natura parastorica. Mi sono gravemente sbagliato, perché sono state bruciate tutte le tappe. Le sole tappe che non sono state bruciate ad un determinato momento, evidentemente cedendo a quelle che sono le pressioni interne del vostro partito, e che è bene non siano bruciate (e non saranno bruciate), sono quelle riferentisi alla costituzione delle regioni.

Qui non abbandonano quella che è una mia impostazione di natura costituzionale. Sono lieto che manchino i colleghi della cosiddetta (non dico della sedicente) destra, ma non ho alcuna difficoltà a dire, io, unitario come sono, che le regioni non si possono non fare perché vi sono... ma non vi sono. Inarriabile *puzzle*!

Si poteva non fare lo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia proprio in omaggio ad una precisa disposizione transitoria (nella Costituzione le sole disposizioni permanenti sono le transitorie); ma per quanto riguarda le regioni vorrei che tutti gli avversari delle

medesime mi dicessero come si poteva abolire l'articolo 131, che non dice: « si costituiranno le seguenti regioni », bensì: « Sono costituite le seguenti regioni », elencandone 19. Un beffardo destino ha voluto anche che si facesse una norma transitoria per dire che entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione se ne sarebbero potute fare delle altre: la moltiplicazione dei pani e dei pesci!

Allora, onorevoli colleghi, dobbiamo spiegare tutto questo che si è fatto per imposizione di un partito che è fuori del Governo, e dobbiamo spiegarci perché non si è fatto il di più che si pretenderebbe di fare o si sarebbe preteso di fare fino a qualche giorno fa. La spiegazione è questa, che non vi è alcuna affinità tra il partito socialista italiano e la democrazia cristiana, né da un punto di vista religioso (perché io credo che la religione sia il fondamento anche della battaglia politica ed anche della battaglia sociale; sì, onorevole Fanfani, le potrà dispiacere, ma sono molto più vicino io a lei di quanto non le sia vicino l'onorevole Nenni!), né da qualsiasi altro punto di vista. È vano cercare di fare distinzioni che possono essere sottili ma sono squisitamente liberali, di quel liberalismo che è stato molte volte condannato. Ma, onorevoli colleghi, qui è la confusione delle lingue, qui è la babele piena! Perché da un punto di vista di metodo democratico siamo tutti evidentemente democratici, perché siamo nel Parlamento; ed è amaro che delle lezioni di democrazia e di rispetto alle norme parlamentari ci vengano date da quelli che sono i miei vicini. Sì, i vicini: sono stato talmente nemico a loro nel passato che sento il dovere di ripagarli un poco con la simpatia del presente. È avvenuto a me il contrario di quanto è avvenuto a molti altri. Ma sì, onorevoli colleghi, anche oggi ho sentito parlare incautamente di area democratica. Ma l'area democratica è un'area che, se volete estenderla all'onorevole Nenni, la potete estendere in spirito apostolico all'onorevole Togliatti e dovete estenderla anche al simpatico collega, generoso credente nella patria, che in questo momento mi ascolta, del Movimento sociale italiano. Ma questa inibizione all'allargamento dell'area democratica è quanto di più antiparlamentare ed antidemocratico si possa immaginare.

E allora mi vien fatto di dire: ma perché questa discussione che non fa che riprendere i vecchi temi, salvo qualche aggiunta patetica dell'onorevole Saragat? Per mettere in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

minoranza il Governo? No, perché questo è un Governo di minoranza, nella sostanza degli spiriti, nella realtà dei sentimenti profondi. Per giustificare lo scioglimento delle Camere? Ma è poi il caso di sparare un'atomica per uccidere una mosca, per anticipare di qualche settimana l'appello al paese? Appello al paese che si doveva fare precisamente impostando sulle bandiere della democrazia cristiana la riforma della scuola quale è stata approvata, lo statuto Friuli-Venezia Giulia, l'ente nazionale dell'energia elettrica. Questo la libertà democratica vi avrebbe imposto e voi a questo impegno democratico vi siete sottratti. Vi siete sottratti per le necessità di una convivenza che è un po' come la coesistenza o la coabitazione per le vie italiane del comunismo rispetto alle vie straniere del comunismo.

Ecco, onorevoli colleghi: questa è l'amarrezza profonda di chi ha sempre creduto nel Parlamento e anche in questo Parlamento crede. Ma atterrisce — non vogliamo drammatizzare? — ma per lo meno provoca sgomento, in chiunque creda veramente nell'antica tradizione della democrazia, questo fingere delle solidarietà che non vi sono, questo subire da parte degli uni i comandi imperativi degli altri, che poi — intendiamoci — ad un certo momento si sottraggono e si ritraggono, perché il destino di questa discussione politica è una preoccupazione elettorale; la preoccupazione elettorale del partito socialista italiano, che naturalmente non può abbandonare l'unità del proletariato nei confronti di quelli che in questo momento non chiama più fratelli, ma che sono sicuramente cugini, e che dal punto di vista dell'impostazione di principio sono fratelli. Perché non sarà certamente l'onorevole Nenni che potrà mutare quella che è la sostanza del socialismo: di quel socialismo che si identifica — e nessuno ha mai fatto obiezione a ciò — nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche; e nessuno ha mai imputato ai *Soviet* di non essere socialisti; non vi è stato ancora nessuno che abbia detto: via di lì questa denominazione, che non vi riguarda!

Come potete pensare che domani il partito socialista possa affrontare una campagna elettorale dimostrando di essere — come dire — alleato fedele della democrazia cristiana, quando la democrazia cristiana finge di voler negare il passaporto al partito comunista italiano mentre dura la solidarietà, che è una solidarietà inscindibile? Altra volta vi ho detto che non credo nella verità assoluta della classe; ma la classe è una

realtà e la classe comanda in Italia e nel mondo; nel quale mondo, onorevole Presidente del Consiglio, non vi è alcun esperimento di socialismo del tipo dell'onorevole Nenni, perché nel mondo vi è la enorme valanga comunista, che è anche valanga europea (e poche battute dirò anche sull'europeismo: questo strano europeismo sul quale ho sentito le liriche dell'onorevole Saragat). No: non vi è alcun paese nel mondo che abbia — voi precorrete gli eventi della storia — un governo come quello che in questo momento presiede alle cose d'Italia; i soli governi dove vi è la socialdemocrazia al potere sono precisamente i governi degli Stati retti a monarchia (qui non vi è alcun monarchico, salvo l'onorevole Rivera, ad ascoltarmi). E se l'onorevole Saragat fosse presente, vorrei domandargli — non mi risponderà naturalmente in Parlamento — che cosa vi sia di vero sulla predilezione che è sempre stata attribuita ad una augusta signora, che fu graziosa regina, la quale il 2 giugno 1946 avrebbe votato per l'onorevole Saragat.

No, onorevoli colleghi, qui veramente — l'ho detto altra volta, ma la colpa è vostra se mi ripeto: poiché non mutate la vostra linea di condotta, è necessario che io adegui alla linea di condotta che permane le mie definizioni — viviamo in piena simulazione di affinità che non vi sono e in piena dissimulazione di antitesi che vi sono, perché sono antitesi radicali nelle origini e nel fine. Nessuna affinità vi lega; e la prova è anche questa discussione, la necessità di tirare — l'espressione non è felice — i remi in barca per cercare di rabberciare la battaglia elettorale.

E badate che voi naturalmente sarete tenuti per le elezioni a rispettare la scadenza costituzionale. Farete le elezioni? Facoltà che riguarda il Capo dello Stato. Farete le elezioni ad aprile? Farete le elezioni a maggio? Farete le elezioni a marzo? La cosa interessa mediocrementemente, ma le farete in uno stato di piena confusione mentale e programmatica, in piena confusione, ripeto. Non per niente ne abbiamo avuto le prove nei tentativi generosi e coraggiosi, anche se non portati alle conseguenze naturali, di molti amici della democrazia cristiana, dei cosiddetti amici di destra della democrazia cristiana, perché è vano negare che, nella asserita unità che dovrebbe essere l'unità dei cattolici nella democrazia cristiana, vi sono delle antitesi furienti e nemmeno sottaciute, perché, ad onore di coloro che sanno scrivere e che hanno il coraggio di scrivere, leggiamo sui giornali di determinate correnti della de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

mocrazia cristiana espressioni assai gravi nei confronti di questo esperimento che è accusato nientemeno che di violazioni di principi fondamentali.

Sì, non viviamo in un clima di conciliazione. Guai a parlare della Conciliazione con la « C » maiuscola, perché non l'hanno fatta nemmeno i miei avi, ma questa è una ragione di ruggine, come ho detto altra volta. Quanto prima mi sentirò dire che tutta una tradizione di fedeltà religiosa non mi appartiene perché anche oggi sentivo parlare di appello ai cattolici. Ma i cattolici non sono degli astratti distratti, i cattolici sono dei devoti a principi che si chiamano anche dogmi, i quali non sono inoperosi, perché, quanto meno, non è inoperosa la morale che deriva dai principi religiosi. Ma come fate, essendovi ormai chiusi nelle paratie stagne del materialismo economico, del materialismo puro e semplice, ad ignorare che, le cose andando normalmente e volendosi creare la palingenesi per lisi invece che la palingenesi per crisi, si può fare strada (ed un tratto la potreste fare insieme con noi) l'idea che, ad un determinato momento, la destinazione della vita apparirà una destinazione profondamente diversa fra la concezione cattolica, di cui affermate di avere il monopolio elettorale, e la concezione atea, la concezione materialistica?

Questo per dirvi, insomma, che non invidio la vostra posizione. Voi avete eletto una via difficile; voi avete imboccato questa via e continuate per essa sperando (io non so in che cosa), forse, che i comunisti cessino di essere comunisti. I socialisti possono tentare almeno in parte di cessare di essere socialisti. È una cosa che, se fosse vera, concluderebbe a questo: che non avete fatto la svolta storica dell'avvento dei socialisti al potere.

Ed allora, onorevole Fanfani, voi vi spiegherete quello che è l'atteggiamento nei vostri confronti di una parte cospicua del vostro partito. Io non voglio dire che i democristiani che sono contro di voi siano i veri democristiani; io non voglio dire però che voi siate il vero democristiano nei confronti della democrazia cristiana che non vi segue. Voi dovete capire che avete l'appoggio (l'appoggio attraverso le astensioni, occorrendo) di una parte politica che dissente completamente dal vostro passato e dal vostro presente e dissenzierà sicuramente dal vostro avvenire. Non potete non sentire questa realtà. Voi vi fate forte di una alleanza che non è una alleanza, è una alleanza della *main gauche*. Una volta si diceva alleanza della *main gauche* quando si voleva definire un'alleanza sconvolgente

dal punto di vista morale. Adesso sconvolgente dal punto di vista morale è soltanto l'alleanza della *main droite* che dovrebbe essere matrimonio consacrato, matrimonio sacramento.

Ed allora, onorevole Fanfani ed onorevoli colleghi, meditiamo insieme un po' passando da queste valutazioni, che non sono teoriche (né credo di aver fatto delle scoperte di politica interna), alle valutazioni di politica estera. Ma qui mi pare ancora una volta di sognare.

In che mondo viviamo? Abbiamo udito dire dall'onorevole Angioy cose molto serie a proposito del mercato comune. Ora si tratterebbe di farvi entrare l'Inghilterra. E questo lo voglio dire all'onorevole Togliatti, assente e presente: ma è possibile che si continui a definire una nazione che fa parte del M.E.C. in modo ingiurioso, che si continui a dire che la Francia è comandata da un dittatore, da un tiranno? Qui si dimentica non solo quello che ha fatto De Gaulle nel tempo delle nostre passate sofferenze, ma si dimentica che il capo dello Stato francese — non parlo delle riforme costituzionali perché non sono l'onorevole Cossiga, il quale non le approverebbe —, se ha un torto dal punto di vista della democrazia e dei partiti, è quello di aver spezzato la impotente protervia dei partiti senza manganello e senza olio di ricino.

Egli è deriso dalla radio e dalla televisione francese molto di più che da voi; egli ha sempre domandato l'avallo elettorale della Francia per tutto quello che ha fatto. E dove è il tiranno? Dov'è il dittatore? Egli è l'uomo che ha saputo portare la Francia dal campo degli sconfitti a quello dei vincitori; egli è l'uomo che, dopo aver sperato nell'Algeria francese, ha apertamente dichiarato che non era possibile mantenere le posizioni francesi in Algeria; egli è l'uomo che ha dimostrato decine di volte il suo coraggio. E noi dobbiamo assistere alle continue ingiurie che vengono pronunziate nei confronti di quest'uomo! Di quest'uomo che non è soltanto il capo dello Stato francese, ma l'uomo che ha saputo imporsi nella libertà!

Ma dimentica anche lei, onorevole Nenni assente e presente, che la dedizione agli Stati Uniti e l'europeismo integrale sono sempre stati considerati dai socialisti e dai comunisti come posizioni di politica estera oltranzistiche e perniciose? Basti considerare la lotta che è stata condotta contro la C. E. D., la quale veniva considerata come espressione tipica di un europeismo integrale al servizio indiscriminato dell'America.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

Ma si dimentica che la C. E. D. non è passata in Francia non per i pugni sul tavolo del generale De Gaulle, ma per la coalizione di Mendès-France, delle sinistre e delle destre, senza De Gaulle? Ho udito da parte dell'onorevole Saragat tessere, così, per distrazione, l'elogio di Guy Mollet: ma si dimentica che Guy Mollet aveva tentato lo sbarco a Suez, e che vi è stato impedito dagli Stati Uniti? Quello sbarco non so se sarebbe stato dannoso, se è vero quello che si dice di Nasser, che un giorno o l'altro ci darà notizie di quella che è stata la sorte del suo predecessore Neguib.

E allora, onorevoli colleghi, perché non vogliamo porre queste domande per avere una risposta? Ma naturalmente, siccome interrogo io, le risposte non vengono date. Quante interpellanze ho fatto! Anche quella (che occuperà due minuti del mio dire) sulla televisione, la quale è divenuta — come dire? — patrimonio privato dell'onorevole Oronzo Reale, il quale, essendo malato, ha parlato per dieci minuti l'altro giorno alla radio. Se fosse stato sano, avrebbe parlato almeno mezz'ora! (*Si ride*). E non è presidente di gruppo perché gruppo non c'è: tant'è vero che del gruppo dell'onorevole Reale sono vicepresidente io. (*Si ride*). Ma l'onorevole Reale è l'unico del « non gruppo » repubblicano che può parlare, perché gli altri tre (in omaggio all'Italia della proporzionale!) sono al Governo. Perciò dicevo ad un mio amico stamane che io farò la proposta di trasferirmi al banco del Governo: perché a metà non posso essere tagliato e, allora, anziché parlare da questo microfono, è forse più opportuno per vostra tranquillità che venga a parlare dal microfono del banco del Governo.

Questi sono fatti veri che rappresentano una certa parentela fra questa democrazia totalitaria nell'ossequio dell'onorevole Reale e l'assoluta trascuranza di chi ha l'onore di parlare che, pure, ha dietro di sé un mondo di consensi (non è titolare di alcun rancore), certo di molti sentimenti e di molte ragioni.

Il cittadino degno che mi ha ricordato queste realtà di storia (ispiranti le note migliori del mio discorso) mi scrive: « Per ragioni di opportunismo evidente e umiliante l'onorevole Nenni dimentica che le posizioni di totale dedizione degli Stati Uniti da lui considerate oggi moderate e pacifiste e rispondenti agli interessi mondiali, sono sempre state da lui combattute siccome quelle del più pericoloso oltranzismo atlantico ».

La verità è che tutto è, non dico una menzogna, ma una dissimulazione. Oggi ho sentito parlare dell'Europa, alla quale aneliamo, e non capisco perché ci si debba indignare tanto contro l'Europa delle patrie. L'Europa delle patrie ha perlomeno una base sicura: le patrie. L'Europa delle patrie è una espressione nobilissima perché non pone naturalmente dei veti a determinate patrie. L'Europa delle patrie è un'Europa che oggi non è Europa: perché si continua a parlare dell'Inghilterra, si continua a parlare della Francia (che io amo), si continua a parlare dei paesi aderenti al M. E. C. Ma, onorevole Fanfani, voi che siete il primo dei ministri degli esteri, dovete necessariamente domandarvi: ma che cosa avviene in questo mondo dove si millanta un'Europa alla quale è sottratta una parte della Russia europea, una parte cospicua della Germania, la Cecoslovacchia (e badate che l'esempio della Cecoslovacchia può stabilire delle ore parallele!), la Jugoslavia, l'Ungheria (della quale ormai tutti tacciono)? E la Spagna? Ma la Spagna esiste solo per prelevare il console a domicilio! E il Portogallo? Ma che Europa è? E il furore antigollista! Avete una concezione dell'Europa politica e partitica, una concezione di centro-sinistra, e non avete la concezione dell'Europa, di tutta l'Europa!

A questa tesi, che qualche sciocco fingerà di credere involutiva, non crederanno nemmeno quegli onorevoli colleghi della cui coerenza questo scrittore fa l'elogio dicendo che vi sono stati sempre dei democristiani ed anche degli altri parlamentari che hanno sempre creduto alla concezione europeistica di osservanza americana alla quale io aderisco (naturalmente fatta salva l'Europa dei dittatori); perché qui è scritto che gli onorevoli Bettiol, Sforza e Pacciardi, per verità, sono stati sempre sulla linea sulla quale oggi sembra sia convogliato l'onorevole Nenni...

GREPPI. Chi è quel gentiluomo?

DEGLI OCCHI. È così ragguardevole che è ancor più modesto di me e non consente che io pronunci il suo nome. Quel che interessa sono le cose, non sono i nomi. E le cose sono queste: oggi l'America, dopo esser stata vituperata, aggredita, attaccata (la America dell'imperialismo, l'America che vuole la guerra), diventa improvvisamente il sostegno all'esterno (ma all'esterno sono anche i socialisti) del Governo dell'onorevole Fanfani.

Ma è possibile che nessuno si domandi che cosa sia questo rovesciamento di fronte,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

che cosa sia questa situazione, che non può essere consentita dal presidente della Commissione degli esteri, che fa parte del gruppo democratico cristiano?

Questa è concezione curiosa, dove il particolare vince sul generale, dove il grande orizzonte politico e storico si conchiude veramente nel piccolo catino dell'interesse elettorale. Perché questa è l'elementare verità della presente situazione, di cui oggi non abbiamo avuto il senso nei discorsi di notevoli parlamentari, i quali erano inibiti a dire tutto quello che pensavano, i quali sono inibiti a dire quello che temono e che, detto, potrebbe richiamare su di loro accuse di tendenze reazionarie. Ma quando si hanno le carte in regola non si subisce la estorsione degli interrogativi che hanno in sé la risposta. Gli spiriti liberi, a un certo momento, quando si vedono fatte delle domande che hanno implicita la pretesa della risposta desiderata, si ribellano. Io ricordo che sono diventato particolarmente monarchico allorquando, di fronte al mio atteggiamento di uomo libero vissuto dopo il ventennio, mi sono sentito domandare: ma non sarai anche monarchico? Ed io ho cominciato ad esserlo. Si tratta veramente per me di un problema psicologico molto complesso e molto interessante.

È un problema complesso e interessante, onorevole Fanfani, perché un'apertura a sinistra, ma leale e franca, sarebbe possibile in diverse situazioni istituzionali; ma qui sarebbe un *incedere per ignes*. In questa situazione, voi non potete dissimulare che il tormento della democrazia cristiana è pieno nell'interno della democrazia cristiana. Non tutti traggono le conseguenze che io ho saputo trarre, non per generosità giovanile, ma dopo meditazione, in un'ora che io consideravo dolorosa per la storia politica del paese. Oh sì, ci sarà l'apparente unità, la quale sarà il fratricidio per i voti di preferenza; ma questa apparente unità (è strano che si possa verificare in un momento in cui ho dovuto formulare affermazioni di cui assumo la responsabilità) c'è soltanto alla superficie. Quello che è triste è che non solo non c'è più l'unità politica dei cattolici, ma che non c'è più neanche l'unità religiosa del clero; e questo è grave e stabilisce delle responsabilità.

Onorevoli colleghi, io non ho fatto un discorso simile (perché non sono simile ai grandi) ai discorsi che voi avete inteso in quest'aula, che allora era popolata, mi permetto di dire, più di parole che di pensieri.

Onorevole Fanfani, questa mattina ho sentito una battuta che non mi è piaciuta sulla sua statura. Sono contento che la democrazia cristiana abbia reagito con una certa energia. Prima di tutto, la sua statura è pressappoco come la mia; è certamente come quella di Napoleone, il quale però diceva che gli uomini si misurano dal mento in su.

Io vorrei sapere, onorevole Fanfani, se credete proprio di rappresentare una carta formidabile nel gioco dell'America.

L'onorevole Angioy diceva: badate bene che, per fare entrare l'Inghilterra (aspirazione giustissima), non si devono determinare tra coloro che sono già nel mercato comune gravi difficoltà, se non addirittura antitesi insormontabili.

Io non so, onorevoli colleghi, se questo sarà il mio ultimo discorso; ma se anche lo fosse, sarei ugualmente sereno e tranquillo perché nella vita quello che importa, ed è nello stesso tempo estremamente difficile, è finire bene: un'arringa, un discorso, anche la propria vita politica. Questa serena coscienza io ho, insieme con la fierezza civile di compiere tutto intero il mio dovere. Come ebbe a scrivere Antonio Fogazzaro, nel memorabile discorso di *Daniele Cortis*, non è una pallottola bianca o nera di deputato che può mutare il corso della storia! E se non ritornerò, dirò con Daniele Cortis: «Vi sono deputati fuori Parlamento...».

Sì: fuori del Parlamento, onorevoli colleghi! Ricordate soprattutto: vi sono cittadini che ci giudicano e ai quali oltre che alla propria coscienza, ciascun deputato deve rispondere. Non si può scendere a compromessi con la propria coscienza, si può assumere un atteggiamento di minore intransigenza, ma non capitolare: dalle Alpi sono sceso sulla linea del Garigliano, ma a mare non mi lascio gettare! Colleghi della democrazia cristiana, non lasciatevi gettare a mare; semmai gettate a mare il centro-sinistra! (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico il deputato Alfredo Covelli, in sostituzione del deputato Alessandro Buttè, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

COTELLESA e SORGI: « Istituzione della Lega italiana per la lotta contro le malattie cardiovascolari » (4382).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CAPPUGI e BIANCHI GERARDO: « Contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale dei ciechi " Vittorio Emanuele II " di Firenze » (*Urgenza*) (2824);

QUINTIERI: « Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo e temporaneo dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del corpo nazionale dei vigili del fuoco » (4240);

RICCIO ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale degli esercizi pubblici di interesse turistico » (4381).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (*Urgenza*) (1601);

MAZZONI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (*Urgenza*) (1855).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

SINESIO ed altri: « Concessione di un contributo finanziario annuo a favore del ser-

vizio radiotelefonico per i motopescherecci » (*Urgenza*) (4113);

Senatore ANGELILLI: « Istituzione del consorzio per il porto di Civitavecchia » (4425).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE MARIA: « Modifiche al regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, concernente i concorsi a posti di sanitario addetti ai servizi dei comuni e delle province » (4152).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Attribuzione di un assegno temporaneo al personale civile delle amministrazioni dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4478);

« Concessione di una indennità una volta tanto a favore dei titolari di pensioni ordinarie » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4479);

« Estensione dell'aumento sulle quote di aggiunta di famiglia di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1564, al personale statale in attività ed in quiescenza con stipendio iniziale della qualifica o pensione superiori alle lire 50.000 mensili lorde » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4480), con modificazioni e dichiarando, nello stesso tempo, assorbita la proposta di legge Santi e Novella: « Estensione dell'aumento della quota aggiunta di famiglia ai dipendenti statali in attività ed in quiescenza, provvisti di un trattamento economico mensile lordo superiore a lire 50.000 » (*Urgenza*) (2942), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

« Attribuzione di un assegno temporaneo al personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4482);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

« Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (3918-B);

GAGLIARDI: « Autorizzazione di vendita a trattativa privata al comune di Venezia di immobile di proprietà del demanio dello Stato » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (3504-B);

BUZZI ed altri: « Autorizzazione all'Ente nazionale di assistenza magistrale a concedere prestiti ai propri iscritti in deroga alle norme contenute nell'articolo 3 della legge 29 giugno 1960, n. 656 » (3095);

CASTELLUCCI ed altri: « Estensione della legge 13 giugno 1961, n. 526, a comuni classificati montani in particolari condizioni » (4206), *con l'assorbimento della proposta di legge Iozzelli*: « Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depressa » (3853), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori AMIGONI ed altri: « Trasformazione della U.N.R.R.A.-Casas in « Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale » (I.S.E.S.) » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (4193), *con modificazioni;*

dalle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

GRILLI ANTONIO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (3562), *con modificazioni.*

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, sulle cause del mancato pagamento del compenso speciale ai dipendenti civili del Ministero della difesa, nonostante che, durante la discussione del bilancio di tale dicastero, questa Camera abbia approvato ad unanimità un ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi della maggioranza, Partito socialista italiano compreso; e per sapere se non

ritengano adottare urgenti provvedimenti, anche per far cessare giustificate agitazioni e scioperi in corso.

(5383)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente degli intralci che l'amministrazione comunale di Pomezia frappone allo sviluppo della edilizia privata e alla costruzione di stabilimenti, mancando tuttora il comune di un piano regolatore che garantisca armonia di sviluppo e tutela degli interessi particolari e generali fuori da ogni speculazione di gruppi di parte.

(5384)

« ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se l'informazione più volte diffusa dalla stampa nazionale e mai smentita sulla imminenza della concessione di una pensione ai vecchi combattenti della guerra 1915-18 corrisponde a verità e se detto riconoscimento doveroso avrà pratica attuazione nel corso dell'attuale legislatura.

(27988)

« ALBARELLO, BERTOLDI, GATTO VINCENZO, CERAVOLO DOMENICO, PIGNI, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per giungere alla definitiva sistemazione dei servizi postali e telegrafici della direzione provinciale di Piacenza, con speciale riferimento agli uffici di posta ferroviaria dove il lavoro si svolge con enorme disagio, in ambienti estremamente antiigienici ed assolutamente inadatti alle attuali esigenze dei servizi.

« Da diversi anni si assicura la risoluzione di tali gravi problemi, mentre lo stato di disagio aumenta a tal punto che il personale dell'ufficio poste ferroviaria, attraverso tutte le organizzazioni sindacali interessate, avrebbe già manifestato il proponimento di sospendere il lavoro, per non potere più oltre tollerare una situazione che rischia di pregiudicare la salute e la serenità di quanti a questi servizi sono adibiti e lo stesso buon andamento dei servizi, con inevitabili riflessi negativi anche nei confronti degli utenti.

(27989)

« AMADEI GIUSEPPE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se, quando e come intendano provvedere per ripristinare la operatività della legge 10 agosto 1950, n. 647 — in relazione anche alla legge 25 luglio 1957, n. 635 — attualmente non più applicata per mancanza di fondi, essendo state tutte ripartite le somme assegnate con essa e con le successive integrazioni.

« L'interrogante formula la sua richiesta in quanto, con la motivazione suddetta, il Ministero dei lavori pubblici non risponde più alle richieste di contributi per la costruzione di acquedotti, su progetti approvati e trasmessi dai Provveditorati regionali, avanzati da comuni, anche se situati in zone montane o dichiarate depresse.

(27990)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se e come intendano provvedere perché continuino o riprendano ad essere operanti le leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 25 luglio 1961, n. 649, per l'applicabilità delle quali sono esauriti completamente i fondi molto tempo prima della loro scadenza.

« Uguale richiesta avanza per quanto si riferisce alla legge 16 settembre 1960, n. 1016, scaduta il 31 dicembre 1962 senza avere completata la sua funzione.

« L'interrogante osserva che il rapido esaurimento dei fondi assegnati alle leggi suddette ed il grande numero di domande di imprenditori e di operatori rimaste inevase attestano la necessità assoluta che adeguati e più validi provvedimenti siano sollecitamente adottati, ed applicati con riveduti criteri, per soddisfare le esigenze delle piccole e medie imprese sia industriali che commerciali; esigenze ripetutamente espresse da assemblee e convegni, non solo di categoria, ma di più ampia apertura.

(27991)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda opportuno e necessario intervenire e disporre perché sia subito realizzata l'installazione di un ripetitore per il programma nazionale TV. a Vieste (Foggia).

« Fa presente che non dovrebbero esistere più difficoltà o ostacoli, perché, nei giorni scorsi, alcuni tecnici si sono recati sul posto e, dopo prove ed esperimenti, hanno concluso

che può essere utilizzato il canale H, senza che possa verificarsi interferenza o disturbo alcuno.

(27992)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i motivi per cui da alcuni mesi non sostituiscono i loro rappresentanti nella commissione centrale per i rapporti I.N.A.M.-medici, mettendo la commissione stessa in condizione di non poter funzionare, con notevoli ripercussioni sugli interessati e sull'intero servizio dell'istituto assistenza malattie.

(27993)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire d'urgenza per mediare e risolvere la grave agitazione dei dipendenti dell'E.N.A.O.L.I., che chiedono legittimi adeguamenti retributivi.

(27994)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga equo concedere agli operai statali che lavorano presso la segheria Mandrione in agro di Vieste (Foggia) l'indennità malarica, percepita attualmente da altri dipendenti statali che operano nella medesima zona.

« Tale richiesta è stata avanzata sin dal luglio 1962 dagli interessati alla direzione generale dell'economia montana.

(27995)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga indilazionabile installare un ripetitore per il programma nazionale TV. a Vieste (Foggia), utilizzando il canale « H », così come riconosciuto necessario dai tecnici, in accoglimento delle pressanti e continue richieste ripetutamente avanzate dalle popolazioni garganiche.

« Le promesse di una sollecita installazione del ripetitore non hanno trovato sinora accoglimento con grave disappunto degli utenti locali.

(27996)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno mettere a disposizione dei 40 operai statali in servizio presso la segheria Mandrione dell'Azienda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

statale foreste demaniali un automezzo che effettui il loro trasporto dalla residenza di Vieste (Foggia) al posto di lavoro distante chilometri 11 dall'abitato; oppure concedere un'indennità di percorso pari alla spesa sostenuta per il viaggio giornaliero.

« Tale necessità, vivamente sentita, è stata ripetutamente prospettata al Ministero dagli operai interessati.

(27997)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario, doveroso ed urgente provvedere alla definitiva normalizzazione economica e giuridica degli allievi operai dell'arsenale marittimo di La Spezia, che, superati gli esami del quarto corso di perfezionamento ed adibiti a regolari lavori di officina, continuano ad avere un trattamento che non corrisponde a quello per essi già previsto e dovuto.

(27998)

« GUERRIERI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per consentire il completamento della strada Scogna-Santa Maria in comune di Sesta Godano (La Spezia).

« L'interrogante, richiamandosi ad analogia precedente interrogazione, sottolinea la urgente necessità della realizzazione dell'opera, in considerazione della particolare condizione di disagio in cui versa la popolazione della zona interessata alla costruzione della strada.

(27999)

« LANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali ragioni non si è ancora provveduto a mettere in atto gli accorgimenti tecnici atti alla ricezione dei programmi del secondo canale nella zona del Basso Sarca, in provincia di Trento, quando le recenti modifiche al ripetitore della Paganella permettono tale ricezione solamente in poche zone della provincia, lasciando esclusa da tale servizio la suddetta zona del Basso Sarca e, in particolare, l'importante centro sanatoriale di Arco con evidenti limitazioni delle possibilità ricreative dei degenti.

(28000)

« LUCCHI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere: per quali motivi non sono state an-

cora messe a disposizione dei provveditorati agli studi le intere somme di denaro necessarie al saldo di tutte le fatture presentate dai librai e cartolibrari per la fornitura gratuita dei testi delle scuole elementari agli alunni; se non intenda inoltre intervenire con la necessaria sollecitudine per ovviare a questo grave inconveniente, che crea ingiustificate difficoltà alla categoria dei librai.

(28001)

« LUCCHI, SAVOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per essere informato sui criteri seguiti dal provveditore agli studi di Cosenza nella nomina del preside della scuola media di San Sosti (Cosenza) e, in ogni caso, per sapere per quali ragioni non è stato ancora esaminato il ricorso presentato contro la nomina.

« L'interrogante fa presente che il provveditore agli studi ha commesso un atto di aperto favoritismo assegnando l'incarico all'attuale titolare sprovvisto di titoli e revocando la nomina, già decisa, di altro docente in possesso di maggiori titoli. In conseguenza di tale atto si sono già verificati incresciosi episodi nella scuola media di San Sosti, sui quali si rende urgente e necessario un rigoroso accertamento.

« In particolare è necessario accertare:

1°) quale criterio abbia seguito il preside della scuola media di San Sosti nella nomina delle supplenze e se è vero che non sono state prese in considerazione le domande di studenti al III e IV anno di lettere allo scopo di poter assegnare la supplenza di lettere nella I-A ad altra insegnante senza titolo specifico, essendo iscritta al II anno di lingue all'istituto orientale di Napoli;

2°) se è vero che sono avvenuti nella stessa scuola di San Sosti altre assunzioni di insegnanti per il periodo novembre-dicembre, pur mancando le cattedre; e ciò allo scopo di favorire familiari del preside;

3°) per quale motivo è stato effettuato il trasferimento della presidenza;

4°) infine la provenienza dei fondi occorrenti per il pagamento di una macchina di servizio pubblico utilizzata per il trasporto di sei alunni della contrada "Macellari".

(28002)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se — tenendo conto del malcontento esistente fra il personale di alcuni enti di riforma, che si trova in condizioni di notevole svantaggio rispetto al personale di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

altri enti che svolgono lo stesso ruolo nell'ambito della riforma fondiaria — non ritengano opportuno ed indispensabile procedere con sollecitudine alla equiparazione del trattamento economico dei dipendenti degli enti di riforma, anche in considerazione del fatto che le vigenti disposizioni del Ministero dell'agricoltura si limitano a contemplare la unificazione tabellare degli stipendi senza tenere conto delle diverse misure ancora oggi esistenti per il trattamento del lavoro straordinario, per gli scatti biennali di stipendio, il fondo di previdenza e di quiescenza, nonché per il trattamento di preavviso e il rimborso della ricchezza mobile.

(28003)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per sapere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, sono previste facilitazioni di viaggio in favore degli elettori della Camera dei deputati e che con l'articolo 117 di detta legge si dispone che agli emigrati per motivi di lavoro sia concesso il trasporto ferroviario gratuito dalla stazione di confine al comune in cui votano e viceversa, ma che di tali vantaggi non possono interamente usufruire gli elettori sardi emigrati all'estero, i quali, al ritorno in patria per le elezioni, mentre hanno il viaggio gratuito sulle ferrovie dello Stato, devono però pagare il biglietto di passaggio marittimo, sia pure a costo ridotto, sulle linee obbligate della Tirrenia: la Civitavecchia-Olbia e la Genova-Portotorres, venendosi così a trovare in situazione di inferiorità e di discriminazione nei confronti con gli elettori emigrati di tutte le altre regioni d'Italia — se il Governo, al fine di eliminare tali condizioni di inferiorità e di discriminazioni in cui vengono a trovarsi gli elettori sardi emigrati all'estero nei confronti di quelli di tutte le altre regioni di Italia, non ritenga di considerare possibile l'impiego delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci, per garantire il trasporto degli emigrati che rientrano per votare, istituendo nelle settimane precedenti e successive alla data delle elezioni prossime, corse supplementari diurne e notturne per il trasporto gratuito degli emigrati.

(28004)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i criteri cui si atten-

gono gli istituti mutualistici d'assistenza per le malattie nel compilare l'elenco dei medicinali ammessi per gli assistiti: più precisamente, se tale scelta sia dettata da criteri relativi alle valutazioni delle qualità terapeutiche e dei prezzi delle specialità farmaceutiche di prescrizione o se, invece, vengano inclusi tutti i prodotti di cui è stata autorizzata dal Ministero della sanità la produzione e la vendita, senza giungere ad alcuna valutazione specifica sul valore terapeutico e sul prezzo del medicinale stesso.

« Per conoscere, inoltre, qualora la scelta dei prodotti ammessi in prescrizione avvenga con l'adozione dei criteri valutativi della qualità e prezzo, i metodi adottati per il raggiungimento di detti presupposti.

(28005)

« RICCA, DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e delle finanze, per conoscere se non intendano procedere ad un rigoroso e severo controllo della produzione dei farmaci di tipo veterinario, che, come è ben noto, vengono venduti solo per il 10 per cento tramite le farmacie.

« E ciò allo scopo di impedire che si stabilisca direttamente fra le ditte produttrici ed i privati interessati, in contrasto con le leggi che obbligano alla consegna di qualsiasi tipo di farmaco il solo farmacista, un illecito commercio. Detto controllo, infatti, partendo dalla produzione dovrebbe essere in grado di stabilire a quanto ammonta effettivamente la produzione e di valutarne in termini quantitativi e qualitativi gli illeciti compiuti e attraverso quali canali di smercio questa avviene, con conseguenze altamente negative anche agli effetti dell'esatto rispetto delle norme fiscali.

(28006)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del bilancio, per sapere:

1°) se sono in atto presso le aziende a partecipazione statale e in particolare presso l'I.R.I. studi relativi al programma di investimenti da realizzare con gli indennizzi cui le aziende stesse avranno diritto in forza del passaggio all'E.N.E.L. delle attività elettriche;

2°) quali orientamenti siano stati forniti o si intendano fornire da parte dei ministeri responsabili affinché il cospicuo volume di investimenti — ammontante, come è noto, ad alcune centinaia di miliardi — sia rivolto, sulla base di precise scelte prioritarie, a dare un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

contribuito alla soluzione del problema degli squilibri territoriali esistenti nella nostra struttura economica e a collocarsi — per ciò che riguarda i settori produttivi — in posizione tale da contrastare le tendenze monopolistiche;

3°) come si intenda affrontare i problemi insorgenti dal fatto che ci si trova in presenza di una politica economica programmata ancora in via di definizione ma tuttavia già sufficientemente delineata per non essere messa in difficoltà da un massiccio ed aggiuntivo investimento delle aziende pubbliche che non fosse preventivamente coordinato e orientato secondo gli obiettivi della politica di piano;

4°) quale posto si intenda assegnare, nel quadro complessivo degli investimenti da fare, alla società « Terni » a proposito della quale il Parlamento votò, nel corso della discussione sull'E.N.E.L., un ordine del giorno che impegna al reimpiego nella stessa società delle somme derivanti dall'indennizzo E.N.E.L.

(28007)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere le ragioni del ritardo nel risarcimento dei danni derivati dall'ultima alluvione nel 1960 nel comune di Taglio di Po (Rovigo). Si tratta particolarmente di piccoli proprietari, di artigiani e commercianti, che, a causa dei danni subiti, si trovano in una situazione molto difficile.

(28008)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se nei lavori del primo piano quinquennale d'ammodernamento delle ferrovie dello Stato, è compreso il completamento del ripristino del doppio binario della linea Caserta-Cassino-Roma, ove occorrono soltanto l'armamento distrutto dai tedeschi e non rilevanti sistemazioni della vecchia sede stradale.

« L'interrogante fa presente che ciò è reclamato dalle popolazioni che vorrebbero facilitate le loro comunicazioni con Roma e dalle esigenze dello sviluppo industriale in atto nella parte nord della provincia di Caserta e lungo tutto il resto del territorio attraversato da detta linea. E pure da considerare che sulla stessa linea, una volta corredata di locomotrici diesel elettriche, come già previsto, si potranno istradare treni provenienti dalle Puglie via Benevento e dal sud di Salerno via Codola-Cancello-Caserta.

« In linea temporanea, fino a quando non saranno realizzate le sopraindicate sistemazioni, si potrebbero almeno istituire comunicazioni rapide fra Caserta e Roma, con solamente due o tre fermate, fra cui quella di Sparanise.

(28009)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per la istituzione di scuole serali di perfezionamento artistico per apprendisti artigiani nella città di Catania; e nel caso negativo se saranno istituite e quando potranno cominciare a funzionare.

(28010)

« GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del bilancio e il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, per conoscere se il Governo non ritenga opportuno, nell'approntamento dei bilanci di previsione, di rovesciare la tendenza degli ultimi anni che ha visto progressivamente decrescere la percentuale nell'incremento di fondi assegnati al Consiglio nazionale delle ricerche (esercizio 1961-62 aumento del 50 per cento; esercizio 1962-63 aumento del 33 per cento). Tale rovesciamento di tendenza, a giudizio dell'interrogante, si impone sia in considerazione dell'urgente necessità di destinare rapidamente una maggiore quota del reddito nazionale alla ricerca scientifica, secondo un giudizio ormai generale autorevolmente ripreso, di recente, dal vice presidente della commissione nazionale per la programmazione economica, sia in considerazione degli accresciuti doveri per il Consiglio nazionale delle ricerche stabiliti nel disegno di legge sulla organizzazione della ricerca che riguardano l'estensione delle competenze del C.N.R. stesso alle scienze umane e sociali e l'onere derivante dall'approntamento di una relazione annuale sullo stato della ricerca in Italia e dall'assolvimento — a livello tecnico-scientifico — di funzioni di programmazione nel settore della ricerca: compiti nuovi che si risolvono in maggiori spese per l'ente in questione.

(28011)

« Malfatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non sia un assurdo perpetuare la classificazione dell'E.P.T. di Perugia in ente di 2ª categoria. Si tratta infatti, secondo la conoscenza dell'interrogante, dell'unico E.P.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

T. di capoluogo di regione a non essere riconosciuto di 1^a categoria. Ciò è ancora più grave, ove si consideri: da un lato, la depressione generale dell'economia umbra, che può trovare all'opposto nell'incremento del turismo una delle sue vie di sviluppo; dall'altro, il patrimonio paesaggistico, artistico e storico della regione, tra i più rilevanti della nazione, e le manifestazioni turistico-culturali che annualmente nella regione stessa si svolgono, alcune delle quali hanno raggiunto fama internazionale, come il festival dei due mondi di Spoleto, la sagra musicale umbra, la festa dei ceri di Gubbio. Per portare un solo esempio tra tanti, che dimostra l'assurdità della classificazione, l'interrogante rileva che, mentre l'E.P.T. di Latina è classificato di 1^a categoria, l'E.P.T. di Perugia è classificato di 2^a. L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quando il Ministero del turismo approverà la delibera dell'E.P.T. di Perugia del 25 febbraio 1961, tendente ad ottenere il riconoscimento per l'E.P.T. stesso delle caratteristiche di 1^a categoria.

(28012)

« Malfatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, se la concessione della linea ferroviaria Parma-Suzzara alla società veneta è stata prorogata e in tale caso da quale decorrenza, per quanti anni e su quale numero della *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il decreto.

(28013)

« Montanari Otello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui gli atti relativi alla pensione di guerra del signor Evoli Pasquale, restituiti da anni al competente Ministero dalla Corte dei conti per il riesame in sede amministrativa, non siano stati ancora presi in esame, mentre l'interessato attende con ansia una decisione liquidativa di quel poco che gli spetta a seguito della morte del figlio in combattimento.

(28014)

« Tripodi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine alla mancata applicazione della legge sui contratti a termine nell'azienda " Società esercizio bacini napoletani ". In detta azienda, infatti, la direzione si è rifiutata finora di assumere in pianta stabile almeno quel numero di contrattisti di cui essa ha normalmente bisogno e che presta da anni la sua opera in maniera

continuativa, ricorrendo invece alla deprecabile pratica delle cosiddette " assunzioni a giro ". In tal modo nella S.E.B.N. si viola apertamente sia la legge sui contratti a termine sia quella sugli appalti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere inoltre se corrisponde al vero che:

a) molti lavori della S.E.B.N. sarebbero ceduti in appalto a varie ditte;

b) gran parte dei contrattisti licenziati verrebbe assunta da mediatori della direzione in modo che gli operai figurano in forza a costoro, ma in effetti continuano a prestare la loro opera al servizio della S.E.B.N.

« In caso affermativo, quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine a tale stato di cose.

(28015) « Viviani Luciana, Gomez D'Ayala, Arenella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga equo eliminare le sperequazioni esistenti fra i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, che non si avvalgono della facoltà prevista dalla legge di trattenere in servizio coloro che hanno compiuto 40 anni di servizio effettivo e non superato i 70 anni di età.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non sia ritenuto opportuno mantenere in servizio coloro che non hanno compiuto il minimo di anni di servizio per avere diritto alla pensione, e provvedere al collocamento in soprannumero degli anziani da trattenere in servizio per salvaguardare le aspettative di carriera degli impiegati più giovani.

(28016)

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non sia ritenuto equo e urgente eliminare le sperequazioni esistenti fra pensionati, con la riliquidazione della buona uscita ai pensionati collocati a riposo anteriormente al 1^o luglio 1956 e la perequazione automatica del trattamento di quiescenza alla retribuzione attuale dei pari grado in servizio.

(28017)

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se con i fondi del primo piano quinquennale dell'ammodernamento delle ferrovie dello Stato, intende sistemare confacentemente il tratto Campi Flegrei-via Gianturco in modo da renderlo atto sia ad un vero e proprio servizio pendo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

lare rapido, sia al possibile suo inserimento in una auspicabile completa rete metropolitana di Napoli.

« La sistemazione invocata, che logicamente comprende il rialzo dei marciapiedi e la sostituzione del materiale mobile, non ostacolerebbe il passaggio di poche coppie di treni ordinari, come attualmente, potendosi, per tali treni, riservare binari con marciapiedi ordinari nelle stazioni di Campi Flegrei, Mergellina e piazza Garibaldi.

« In linea subordinata, si chiede di sapere da un lato se siano in corso gli studi per la costruzione delle nuove fermate nelle quattro stazioni: piazza Gesù e Maria, Museo e piazza Tribunali; e dall'altro quando si potranno finalmente realizzare i due brevi cunicoli, di circa 95 metri cadauno, che metterebbero in comunicazione diretta, con o senza un tappeto mobile, la stazione inferiore della funicolare di Chiaia con la fermata di piazza Amedeo e le stazioni di Montesanto della Cumana, della circumflegrea e della funicolare, con la omonima fermata.

« Per questi ultimi lavori si ritiene siano pronti, o quasi pronti, i relativi progetti e che non occorran più di trecento o quattrocento milioni. È da notare che le spese invocate, e specialmente quella dei suddetti cunicoli, mentre presentano alta redditività per l'amministrazione ferroviaria darebbero possibilità ai 200 mila abitanti del Vomero di raggiungere le zone del centro cittadino e la stazione di Napoli centrale in una ventina di minuti contro un tempo mediamente triplo impiegato attualmente dai mezzi pubblici, per il traffico superficiale che è eccessivamente congestionato e che potrebbe essere alleggerito col provvedimento invocato, anche perché molti non troverebbero più conveniente l'uso di vetture personali con le quali impiegherebbero molto maggior tempo per lo stesso percorso.

(28018)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni ai provveditorati agli studi (in particolare Napoli) affinché non effettuino trattative sugli stipendi — o rimborsino quelle già effettuate — nel caso di assenze, per motivi di famiglia, da parte di insegnanti i quali, per aver partecipato al concorso per cattedre di educazione fisica n. 1 bandito con decreto ministeriale 15 marzo 1960, *Gazzetta ufficiale* n. 113 del 9 maggio 1960, erano stati nomi-

nati di ruolo con decorrenza 1° ottobre 1961 e con tale qualifica rimasero in servizio fino al maggio 1962, epoca in cui il Ministero revocò la nomina in applicazione della sentenza del Consiglio di Stato dell'8 novembre 1961; tale richiesta, avanzata da numerosi interessati, è giustificata dal fatto che le assenze furono compiute — o, comunque, iniziarono — quando tali insegnanti erano da considerarsi « in ruolo » a tutti gli effetti.

« Gli interroganti ritengono che un intervento del ministro sia auspicabile sia sul piano giuridico che su quello umano, al fine di evitare che al danno di un concorso annullato si aggiunga la perdita economica.

(28019)

« AVOLIO, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se s'intende provvedere alla istituzione di un telefono pubblico che colleghi la borgata di Mungivacca (Bari) col centro cittadino.

(28020)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora aperta al traffico la strada statale 90-*bis*, i cui lavori ebbero inizio circa un decennio fa.

« Chiede inoltre di conoscere se, in considerazione della notevole importanza di detta strada la quale, partendo da Savignano di Puglia e raggiungendo Benevento attraverso Buonalbergo, costituirebbe innegabilmente un fattore di alleggerimento e miglioramento del traffico dalla Puglia sulle direttrici di Roma e Napoli, specie se si tengono presenti le migliori condizioni piano altimetriche nei confronti dell'attuale percorso, non intenda assicurare il suo concreto interessamento per consentire, nel più breve tempo possibile, l'apertura al traffico, della strada suddetta.

(28021)

« KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se non ritenga di chiarire i motivi che hanno determinato la designazione di un vice presidente dell'istituto autonomo delle case popolari di Udine, soprattutto in considerazione del fatto che localmente la sua nomina viene attribuita alla necessità di una composizione politica che nulla ha a che vedere con la necessità ed i compiti dell'istituto.

(28022)

« DE MICHELI VITTURI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del grave atto compiuto da parte della presidenza dell'I.N.P.S. che, come ente pubblico, in questi ultimi tempi, in netto contrasto con le linee programmatiche del Governo, ha disatteso la direttiva dello stesso in materia di politica sociale a proposito del diritto di prelazione nei contratti agrari, a tutto danno di alcune famiglie mezzadri del comune di Orsago (provincia di Treviso), alienando una proprietà agricola pervenutagli a seguito di eredità e devoluta a vantaggio dei tubercolotici affidati alle cure dello stesso istituto; e quale azione intendano svolgere nei riguardi dell'ente in parola, che, ai contadini, ha preferito come acquirenti terzi privati, interessati ad una operazione speculativa, motivo questo di grave ripercussione politica per l'evidente contrasto manifestatosi tra la volontà politica del Governo in carica e l'istituto soggetto alla sorveglianza dello stesso.

(1244) « PAVAN, SCALIA, SARTOR, DAL CANTON MARIA PIA. FRANCESCHINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni e dell'interpellanza.*

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

SCIOLIS e MATTARELLI GINO: Modifica alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, contenente norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali (4459) — *Relatore:* Lucifredi;

ZANIBELLI ed altri: Proroga del termine di cui all'articolo 10 della legge 18 aprile 1962, n. 230, concernente la disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (4239) — *Relatore:* Colombo Vittorino.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (3568);

e della proposta di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, relativamente all'anno finanziario, ai rendiconti consuntivi ed ai bilanci preventivi (3581);

— *Relatori:* Tozzi Condivi e Belotti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione di campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GENNAIO 1963

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza*; Anderlini, *di minoranza*.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione dei debiti dello Stato (2066)

— *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222)

— *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Butté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
